



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4. Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.



Cronaca della celebrazione a Cosala nel ricordo dei defunti

Venti faretto ora illuminano sagrato e cippo

Una giornata splendida e tiepida, un pomeriggio luminoso quello che vede raccogliersi, sempre più numerosi, i fiumani residenti e quelli provenienti da varie parti dell'Italia, sul sagrato della Cripta di Cosala.

Alle ore 17 si celebra, per la seconda volta nella Cripta rinnovata l'anno scorso, la Santa Messa in suffragio delle anime dei morti di Fiume e per Fiume.

Mons. Egidio Crisman è già arrivato da Pisa, don Vosilla arriva di corsa, preso com'è dai suoi numerosi impegni. C'è

anche Mons. Ivo Slav Linić, Rettore della Cattedrale di San Vito. Il Coro dei Fedeli fiumani è già posizionato dietro l'altare per accompagnare la celebrazione con la consueta maestria.

Prima della Messa, concelebata da don Vosilla e Mons. Crisman, porge un cenno di saluto ai presenti il Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, Guido Brazzoduro che, con l'occasione, ricorda il 50.esimo anniversario dell'Ordinazione a Sacerdote sia di Mons. Ivo Slav Linić che di Mons. Crisman ai quali viene offerta in dono dal Libe-

ro Comune, una stola. Le parole di ringraziamento dei due sacerdoti sono sentite e particolarmente commosse quelle di Mons. Crisman che non si aspettava il particolare ricordo. Anche il Console generale d'Italia a Fiume, dott. Roberto Pietrosanto porge il suo saluto seguito da quello del Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, dott. Alessandro Leković.

La Cripta è gremita di fedeli che seguono la celebrazione e i canti che l'accompagnano con grande raccoglimento.

Fuori è calata la sera ed il

sagrato si illumina per l'accensione dei venti faretto che lo circondano mettendo bene in evidenza il cippo di pietra istriana che ricorda i fiumani deceduti e scomparsi a seguito delle tragiche vicende belliche e postbelliche.

A conclusione della giornata, dopo aver reso omaggio alle tombe dei fiumani illustri e aver chiuso il dopo messa con le solite quattro chiacchiere sul sagrato, ognuno ha ripreso la strada di casa con il proposito di rinnovare il rito l'anno prossimo.

Laura Chiozzi Calci

Amici,

stiamo concludendo l'attività dell'anno 2004, facendo un po' il bilancio del periodo, e mentre ci facciamo gli auguri per le prossime festività, cominciamo già a guardare al 2005.

Una delle prime iniziative che ci vedranno coinvolti sarà la Giornata del Ricordo del 10 febbraio.

Per la prima volta questa celebrazione - che ormai per nostra iniziativa si svolge da due anni - avrà un'ufficialità che le viene dalla Legge 92 del 31 marzo 2004 che il Parlamento, nella quasi totalità, ha voluto varare.

Dovremo cercare di solennizzarla il più possibile, partecipando e attivandoci in ogni modo perché questa possa raggiungere l'effetto voluto, onde favorire la conoscenza del nostro vissuto in modo ampio e condiviso da tutti gli Italiani, ed in particolare dal mondo della scuola.

Per questo, mentre la cerimonia più importante si svolgerà a Torino (prima capitale d'Italia), sotto il patrocinio della Conferenza Stato Regioni, ed osiamo sperare con un coinvolgimento del Quirinale, invitiamo tutti i fiumani, e in particolare quelli che operano all'interno dei gruppi organizzati, a promuovere iniziative nelle proprie città per dare la massima visibilità all'evento.

G. Brazzoduro

Preghiere dei Fedeli in fiumano lette da Mohoratz nella Cripta

Signor, semo qua, ne la Cripta de Cosala, per la seconda volta, nel giorno de i Morti, per ricordar i sanguinosi combattimenti del dicembre de otantaquattro ani fa, ma, anca e soprattutto, con 'sta messa de suffragio, per raccomandar a la Tua misericordia infinida le anime de quei soldai, molti ancora giovani, de l'una e

de l'altra parte, che xe morti per la nostra Fiume. Per questo noi Te preghemo...

Signor, i militari che xe morti nel Nadal de Sanguie Fiuman - legionari de D'Anunzio e regolari de el Regio Esercito - i ga usado le armi con la presunzion de esser nel giusto e de compier el pro-

prio dover: chi lo ga fato per convinzion, chi per passion, chi per ubidir a ordini superiori, ma el tragico xe che, cussì faxendo, italiani ga copado altri italiani, fradei altri fradei. Quel che Te preghemo, Dio Pare, xe che Ti tochi i cori de noi, indegni tui fioi, perché imparemo a voler ben e a perdonar. Manda

el Spirito Santo perché ne ilumini le menti, perché capimo che no xe col dar la morte al nostro prossimo, co l'usarghe violenze de tuti i tipi, che se devi resolver i problemi, ma col dialogo, la comprension, la toleranza e con tanto, tanto amor. Per questo noi Te preghemo...

Dio Pare, Ti che nel Tuo

immenso amor, Ti ne ga mandado Tuo Fio su la Tera, per impararne a esser più boni, de no ligarnela per ogni macacada al dito, de lassar perder e non solo de perdonar i nostri nemici, ma adiritura de amarli, dane la forza de seguir l'esempio de Gesù che ga savudo perdonar persin

► a pag. 15

Incontro in Istria con una delegazione di Uniti nell'Ulivo, guidata dall'on. Violante

L'intervento del Presidente Guido Brazzoduro sulla "memoria vera" della storia di un popolo

Rovigno, 23 ottobre 2004 - I problemi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia per gli italiani, sia di quelli che se ne andarono con l'esodo, sia di quelli che rimasero, volontariamente o costretti, non sono di una parte politica ma di tutta la nazione, la Patria, anche se solo da qualche anno questa parola va riassumendo il vero significato.

Solo da qualche anno si vanno riscoprendo i drammi vissuti dagli italiani (e non da una parte di essi) sul confine orientale.

A questo è dedicata la "Giornata del ricordo", voluta da tutti il 10 febbraio: da quest'anno è legge votata da quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento, perché, con l'impegno di tutti, si faccia conoscere la verità dei fatti a tutti quelli che non sanno, per il colpevole silenzio dei decenni passati.

L'importanza di una storia non di parte, che renda noto quanto avvenne, non contro qualcuno, ma per amor di verità e soprattutto perché i giovani nelle scuole imparino quanto sinora è stato taciuto o presentato non in modo veritiero.

Come altri hanno detto, la ricerca della verità, non deve essere fatta per alimentare odi di parte o opposti nazionalismi, ma la memoria vera della storia di un popolo.

Questi sono valori e significati che superano i limiti dei confini amministrativi degli stati, devono essere patrimonio delle genti: questo vale per gli italiani, dove essi sono, maggioranza o minoranza, di destra o di sinistra, ma anche per gli sloveni o per i croati, per i tedeschi o per i polacchi, per i popoli centroeuropei o balcanici. E' questo quello spirito europeo, che supera i confini nazionali, che con giustizia e libertà, e quindi con verità, scrive la pagina della storia passata e riconosce tutti i torti fatti o subiti.

E' con questo spirito che saluto i parlamentari presenti perché possano farsi testimoni presso tutti i colleghi, quando si troveranno ad affrontare i problemi che attendono ancora soluzione, sia per gli esuli che per i rimasti.

E' per questo che abbiamo vissuto assieme, esuli e rimasti, le prime due giornate del ricordo,

Le giornate istriane

Una delegazione di parlamentari dell'area di centrosinistra della Camera dei deputati del Parlamento italiano ha soggiornato, su invito dell'Unione Italiana, a Capodistria, Portole, Pola e Rovigno.

La delegazione - era formata dal presidente del Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - L'Ulivo, presso la Camera dei deputati del Parlamento italiano, Luciano Violante, il presidente del Gruppo parlamentare Margherita, DL - L'Ulivo, presso la Camera, Pierluigi Castagnetti, il vicepresidente del Gruppo Misto, in rappresentanza dei Socialisti Democratici Italiani, presso la Camera, Ugo Intini, il deputato del Gruppo Misto, in rappresentanza dei Repubblicani europei presso la camera, Carla Poggiolini Mazzuca, nonché i deputati Ettore Rosato (Margherita, DL - L'Ulivo), Alessandro Maran (DS - L'Ulivo), Roberto Damiani (Gruppo Misto).

Ad accompagnare i parlamentari italiani agli incontri con i rappresentanti CNI e a quelli previsti con le massime autorità municipali e regionali di Capodistria, Pola, Rovigno, Buie e della Regione Istriana sono stati i deputati della CNI al Sabor della Repubblica di Croazia e alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, rispettivamente, Furio Radin e Roberto Battelli, il presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, il presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Silvano Zilli e gli esponenti delle rappresentanze diplomatico-consolari della Repubblica italiana in Slovenia e

Croazia. Agli incontri era presente anche Guido Brazzoduro, presidente della Federazione degli Esuli e nostro Sindaco.

E' stato Maurizio Tremul ad illustrare i problemi ma anche i progetti di sviluppo della CNI oltre alle aspettative che riguardano anche il sostegno dell'Italia per il processo di risanamento dell'"EDIT", il rifinanziamento delle leggi che riguardano la CNI, quindi la modifica della legge per l'estensione del diritto alla cittadinanza italiana a quanti all'attuale stato delle cose non rientrano nella categoria, una legge di tutela permanente della CNI, il doppio voto in Croazia, il riconoscimento dei titoli di studio, ecc, tutte richieste che hanno incontrato i favori della delegazione dei parlamentari dell'Ulivo.

Nei suoi interventi l'onorevole Violante si è soffermato pure sull'esperienza di lacerazione che ha interessato queste terre, vicende che devono rientrare a pieno titolo in quella che è la storia italiana, ha detto, con l'auspicio che le frontiere possano diventare cerniere, grazie anche alla presenza della CNI, superando i residui del passato.

Tappa finale dell'incontro è stata la città di Rovigno, dove la delegazione è stata ricevuta, in sede di Municipio, anche dal presidente della Regione Istria, Ivan Jakovčić, per spostarsi poi al Centro di Ricerche Storiche, per un incontro sul tema: "L'Europa, l'Istria e Fiume: l'Italia, gli italiani e questa regione plurale, la memoria, il futuro".

di questo e dello scorso anno, in particolare abbiamo riconosciuto ed apprezzato il ravvedimen-

to che alcune forze politiche hanno dimostrato verso i fatti da noi vissuti, correggendo in modo

costruttivo le visioni di parte che le avevano sin qui condizionate: così il messaggio inviato dall'on. Fassino per il 10 febbraio 2004; così la lettera del 14 ottobre 2004, ricevuta dall'amico Tremul e da me, dai maggiori esponenti di questa delegazione. Questi viaggi sono per noi occasione di ritornare ai luoghi nati e per tutti motivo di conoscenza, in qualche caso di pellegrinaggio in luoghi dove si consumarono vere tragedie. Oggi voi vedete solo la parte più occidentale delle terre perdute dall'Italia, che furono più italiane che italiane, perché non legate solo ai pochi lustri che le vide sotto l'amministrazione dello Stato italiano, ma perché per secoli vissero lingua, cultura, tradizioni italiane come testimoniavano i resti della presenza veneta e romana. Sarebbe stato utile e costruttivo per tutti voi potervi spingere anche nella parte di queste terre, più ad est, ma sempre ispirate a valori italici come que-

ste, dove l'autoctonia degli italiani è formalmente riconosciuta, ma dove essi incontrano maggiori difficoltà a farsi sentire ed affermarsi, non fosse altro perché maggiori sono stati i flussi migratori verificatisi dopo la seconda guerra mondiale.

Così Fiume, dove io sono nato, era il punto di confine dello stato italiano tra le due guerre mondiali, ma sempre punto d'incontro di diverse etnie e da sempre città di lingua e cultura italiana anche sotto il regno ungherese che la riconosce sul suo stemma storico con pari dignità dell'allora Croazia, e che ancor oggi la conosce e ricorda come Fiume e non come Rijeka.

Così è stata presentata dall'attuale Arcivescovo al Papa, che meno di due anni fa vi soggiornò per cinque giorni. Questi valori ed in questi stessi termini ho voluto ricordare ormai tre anni fa, nel breve intervento che feci nella sede della Comunità degli italiani di Pola ai Presidenti delle due repubbliche colà in visita ufficiale - dopo essere stati a Fiume - signor Stipe Mesic per la Croazia e Carlo Azeglio Ciampi per l'Italia.

"Desideriamo che questa occasione - avevo detto allora - serva a darci reciprocamente atto di quanto ognuna delle parti abbia dovuto patire e subire in oltre mezzo secolo per le scelte spontanee od obbligate fatte nel dopoguerra. E' nostro desiderio operare per incoraggiare e rafforzare l'intento e la volontà di fare insieme ciò che ci deve unire in una logica di crescita culturale, economica e di apertura ad uno spirito europeo. Confidiamo che, a cominciare dai rappresentanti della vita politica ed amministrativa dei due Stati, possa trasmetersi agli animi ed alle genti un atteggiamento di apertura, superando le chiusure preconconcette degli anni passati".

Questo vi chiedo ancora di ricordare e far sapere ai vostri colleghi parlamentari di ogni parte politica, tornando a Roma, ma anche nelle importanti sedi parlamentari europee, perché ogni ferita come questa si rimargini nel modo giusto, consapevole, condiviso, perché le cicatrici si chiudano al meglio in spirito di giustizia e verità.

Guido Brazzoduro

Lettera di Mons. Devčić a Brazzoduro

"Continue a coltivare l'affetto per la città..."

Pubblichiamo la lettera inviata al Sindaco Brazzoduro da Monsignor Ivan Devčić, Arcivescovo di Fiume in occasione del Raduno di Ronchi.

Stimatissimo signor Brazzoduro, di ritorno dalla mia visita pastorale agli emigrati Croati in Canada, ho trovato il Suo cortese invito a partecipare al 42.esimo Raduno degli Esuli Fiumani a Ronchi dei Legionari, raduno che nel frattempo ha già avuto luogo.

Mentre la ringrazio per l'attenzione riservata alla mia persona quale arcivescovo di Fiume-Rijeka, formulo l'auspicio che gli esuli fiumani continuino a coltivare l'affetto per questa città e nello spirito delle celebrazioni del 1700 anniversario del martirio di San Vito contribuiscano a superare i traumi del passato per costruire insieme un futuro di cristiana ed europea fraternità.

Con distinti saluti

Arcivescovo Ivan Devčić

Padriciano...come eravamo

La prima mostra sui campi profughi

Per la prima volta una mostra documentaria a Trieste che rievoca l'epoca dei campi profughi in Italia. La rassegna è stata inaugurata il 23 ottobre, in uno dei padiglioni dell'ex campo profughi di Padriciano, uno degli ultimi campi a conservare intatte (anche se molto degradate) le strutture che fino ad anni recenti hanno ospitato i profughi in fuga dalle terre cedute. Se le vicende legate all'esodo e alle foibe sono state ampiamente sviscerate dagli storici, meno si è fatto per ricostruire - hanno sottolineato gli organizzatori dell'esposizione, Unione degli Istriani e IRCI - «il capitolo finale della storia degli esuli istriani, giuliani e dalmati», cioè i lunghi anni di internamento nei 120 fra centri di raccolta e campi profughi sparsi in tutta la penisola, dove gli esuli vissero in attesa di trovare un lavoro e una casa. La permanenza nei campi - in alcuni casi rifugi improvvisati, in al-

tri vere e proprie cittadelle recintate e regolate da norme -, si protrasse a lungo. Molti dei campi rimasero attivi fino agli anni Sessanta inoltrati, e alcuni fino al 1974, quando l'Opera assistenza profughi terminò in pratica il lavoro di reinserimento lavorativo e sociale degli esuli.

La vita quotidiana in questi campi era caratterizzata da gravi ristrettezze economiche e sanitarie, da una effettiva ghettizzazione e dalla pressoché totale mancanza di intimità nella vita familiare, da discriminazione e assoluto precariato in ambito lavorativo, da privazione di elementari diritti sociali e umani. Questi erano tratti comuni un po' a tutte le strutture ma, a Trieste s'aggiunge un altro elemento di studio e riflessione: i campi erano stati costruiti ai margini della città, in zone abitate dalla popolazione slovena. Fuggiti dagli slavi di Tito, i giuliano-dalmati si trovavano

a dialogare con una realtà slava che non pochi problemi poneva, soprattutto psicologici, dall'una e dall'altra parte.

La mostra, costata 40 mila euro, offre un percorso storico-didattico attraverso le fasi della vita all'interno di un campo profughi, con l'esposizione di documenti storici, oggetti e manufatti originali (provenienti in parte anche dal Magazzino 26 del Porto Vecchio, dove sono conservate le masserizie), immagini e filmati. Sulla facciata esterna dell'edificio colpiscono i ritratti dei giuliano-dalmati che accolgono il visitatore, all'interno un'intera sezione con masserizie ammassate provenienti dai magazzini del porto vecchio a testimonianza di una realtà che ancora attende degna sistemazione ed un intero corridoio dedicato alle schede personali dei profughi. Il padiglione dell'ex campo di Padriciano è stato parzialmente reso agibile a norma di



legge per poter ospitare la mostra. La rassegna rimarrà aperta fino al 15 dicembre, dalle 10 alle 13 tutti i giorni e il sabato e il mercoledì dalle 10 alle 17, a ingresso gratuito. Oltre ai servizi di linea con i

bus 39, 39/ e 51, il sabato e il mercoledì sarà attivo un bus navetta gratuito con partenza da Piazza della Libertà.

Nelle foto di Guido Giuricin alcuni momenti dell'esposizione.

Anniversario del ritorno di Trieste all'Italia: cerimonie e sfilate

Un Cinquantenario di grande impatto emotivo

La sfilata dei plotoni dell'esercito, della marina, dell'aviazione, dei carabinieri che hanno indossato le uniformi storiche del 1954 hanno portato alla commozone i partecipanti alla cerimonia del Cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia. Sul palco d'onore il Presidente della Repubblica, acclamato dal pubblico. Lungo le rive sono passati i corazzieri, la bandiera, mentre la piazza è stata sorvolata dalle Frece tricolori. Attraccata in porto la Vespucci. C'erano proprio tutti i simboli di oltre cinquant'anni di Italia democratica.

Il presidente Ciampi era accompagnato dalla moglie Franca, dal ministro della Difesa Antonio Martino e dal capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Giampaolo Di Paola. Con lui sul palco anche il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. La cerimonia, è stata trasmessa in

Tv e vista in tutta Italia.

"E' difficile dimenticare quel passato e non lo si deve dimenticare!", così Carlo Azeglio Ciampi in P.zza Unità.

"I popoli europei - è stato detto durante gli interventi - ricordano quel passato affinché quelle tragedie non si ripetano. Ma odi e rancori sono stati lasciati alle spalle da un'Europa finalmente in pace dopo secoli di guerre. Un mondo nuovo è risorto dalle rovine lasciate dalle stragi del '900: l'Europa unita. Da Trieste italianissima e mitteleuropea si alza alto un invito: mai più muri, mai più divisioni, mai più odio".

Il vicepremier, Gianfranco Fini, ha ripercorso la storia della città sottolineando che a Trieste "il 4 di novembre è da sempre una festa di popolo e di tutti i cittadini perché questa è la più italiana delle nostre 100 città".

Fini ha parlato anche di futuro e ha collegato le prospettive di Trieste alla nuova Europa nata con la firma, a Roma, del trattato costituzionale.

Toni e concetti che riecheggiano nel discorso del ministro della Difesa, Martino che sottolinea l'importanza multiculturale e multietnica di questa terra, "punto d'incontro del mondo latino, slavo, germanico, centro mediterraneo e mitteleuropeo". Prende la parola il presidente della Regione, Riccardo Illy, ed evoca "la convivenza tra culture" e la "tolleranza verso la minoranza slovena". Risultato: da angoli opposti delle Rive salgono i fischi. Alla piazza, del resto, non piacciono neppure i cenni di Martino sulla mutilazione di Istria e Dalmazia ("una soluzione sofferta, che comportava rinunce, ma che era il massimo per ottenere il ritorno di Trieste all'Italia").

L'attenzione si sposta sulla sfi-

lata, sulle forze schierate e la lunga attesa per salire sulla Vespucci. Il centro di Trieste vive intensamente la giornata. Lasciata la cerimonia, le formazioni sfilano nelle vie laterali. La gente si ferma, si gode la festa dei Cinquant'anni.

Da San Giusto

Giovanni Benussi, ci ha inviato uno stralcio - che riguarda gli Esuli - dell'Omelia di Monsignor Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste, tenuta durante la Messa nella Cattedrale di San Giusto in occasione della ricorrenza triestina e del patrono San Giusto.

"...Oggi Trieste è in festa. E giustamente perché celebra un evento che le ha restituito libertà e le ha consentito di scrivere nuove pagine della sua storia. Non sono venuti meno i sentimenti di gratitudine e di gioia. Ma oggi, come allora,

vogliamo stringere nell'abbraccio del ricordo coloro che hanno vissuto con grande dignità il doloroso dramma dell'esilio ed hanno dato alla nostra città, come ovunque nel nostro Paese o in terre lontane, forte testimonianza di fede cristiana e di sofferta fedeltà agli ideali di giustizia, di libertà e di autentico amor di patria. Essi hanno mostrato la forte tempra delle genti istriane, come quelle fiumane e dalmate, e con il loro ingegno e con la loro laboriosità hanno contribuito alla prosperità di quei Paesi che li hanno accolti. Con essi vogliamo abbracciare oggi tutti i triestini che hanno lasciato la nostra città e ne portano alto il nome nel mondo. Anche questa è una memoria da onorare. Ed è un dovere custodirla come eredità preziosa. Perché un popolo senza memoria è come un albero senza radici. Non ha futuro..."

Il 10 Febbraio 2005 a Torino la Giornata del Ricordo

Perché il mondo conosca anche i nostri percorsi

Sarà Torino ad ospitare la Giornata del Ricordo 2005 con tre giornate di manifestazioni culturali e cerimonie che si svolgeranno dall'8 al 10 Febbraio coinvolgendo le istituzioni ma anche il vasto pubblico, fedeli a quanto previsto dalla Legge approvata nel mese di marzo di quest'anno che fissa questa data sul calendario della nazione. Perché Torino?

Perché è la capitale storica del Paese, simbolo di un'unità cara ai giuliano-dalmati, perché... Le ragioni iniziano dal lontano 1945, quando nel capoluogo piemontese arrivarono i primi profughi dalle terre dell'Adriatico orientale. Nel '47 poi giunsero numerosi e furono sistemati in una zona periferica, nelle caserme di Borgo S. Paolo, o Casermette. Quasi tremila persone: il numero rimase fisso per tanto tempo, anche se il ricambio era continuo. Per i giuliano-dalmati era un punto d'onore riuscire a trovare lavoro e casa, uscire quanto prima dal circolo vizioso dell'assistenzialismo, dando voce a quella cultura civile di un popolo lavoratore, abituato ad affrontare le avversità

rimboccandosi le maniche. Torino e Provincia, avevano accolto complessivamente 15.000 esuli, dentro e fuori dai campi (gli altri erano a Novara e Tortona).

Nel '52, grazie alle leggi governative s'iniziano a costruire le case popolari anche per gli esuli che nel '55 si trasferiscono negli alloggi a loro destinati in una zona al confine tra Torino e Venaria, accanto all'altro rione popolare delle Vallette.

Oggi il quartiere è ancora abitato dai giuliano-dalmati e dai loro figli. Il che significa che nella zona si sente parlare il nostro dialetto, che le manifestazioni sono espressione della nostra cultura, che mostre e concerti parlano dell'Adriatico orientale, che il giornale ne scrive, che una civiltà continua ad amplificare i propri valori ed il proprio sentire. L'associazione che opera nel quartiere e l'ANVGD ma molte volte, in modo spontaneo, sono le varie Famiglie - gente proveniente dalla medesima località che spesso s'incontra per feste e ricorrenze - a proporre progetti ed iniziative.

Far conoscere i risultati di

queste operazioni, dell'attività svolta è una delle mete da raggiungere per tutte le realtà dei giuliano-dalmati. Torino ha voluto farlo anche proponendosi come città della Giornata del Ricordo 2005, come luogo da cui lanciare i messaggi ufficiali a livello nazionale.

E' stata immediata la risposta di Comune, Provincia e Regione.

A disposizione per la manifestazione del 10 febbraio saranno le sedi più prestigiose per le mostre e gli incontri di un calendario che sarà reso noto a breve termine.

Una delle esposizioni sarà certamente dedicata all'esodo come conseguenza delle persecuzioni, la vita nei campi profughi, ma anche alla visione del futuro della cultura giuliano-dalmata.

A questa manifestazione faranno da corollario tutte quelle che si svolgeranno nelle altre città italiane dove operano i Comitati ANVGD o altre associazioni, e quelle delle Comunità all'estero per un messaggio a tela di ragno che raggiunga il mondo.

(rtg)

Riconoscimenti e giustizia

Oscar Piskulić pagherà i danni

Con la gioia nel cuore per la Giustizia conquistata, seppure solo in parte, desidero comunicare a tutti i nostri connazionali che si sono identificati nella nostra Sacra Causa, che il Tribunale Ordinario di Roma, con la sentenza emessa in questi giorni, ha condannato Oscar Piskulić nel giudizio che aveva promosso nei miei confronti.

La richiesta di risarcimento del danno di 500.000.000 di vecchie lire avanzata dal Piskulić è stata respinta ed il Giudice ha posto a suo carico le spese di giudizio.

È stato condannato a rifondere complessivamente 6.009 Euro oltre a quanto dovuto per IVA e per contributo alla CPA. Con l'istituzione della "Giornata del Ricordo" e con la condanna di chi ha tentato di imputare un reato a me che combattevo assieme a tanti altri nel nome di tutti quegli Esuli che con me vogliono Verità e Giustizia per la Pace tra i Popoli, l'anno 2004 ha finalmente portato un po' di quella Giustizia che noi Esuli da troppi anni auspichiamo. Vorrei significare a tutto il nostro Popolo che questi avvenimenti tanto attesi devo-

no rappresentare un punto di partenza e non di arrivo.

Per quanto mi riguarda, sono pronta, con più forza e più fiducia nel Futuro, con l'aiuto della salute che mi deve sostenere, ad intensificare la mia attività di divulgazione della nostra Storia, nella speranza di poter rappresentare degnamente, in ogni occasione, soprattutto fra i giovani, il nostro Popolo tanto sfortunato.

Nell'interpretare il desiderio di tutti coloro che mi hanno seguito in questi anni nella nostra impari lotta, esprimo l'augurio di uguale vittoria anche a tutti gli altri Testimoni che nel "Processo delle Foibe" sono stati accusati come me e sono tuttora in attesa dell'esito del giudizio della Magistratura.

Un grazie sentito ed ammirato al Prof. Avv. Augusto Sinagra che per tanti anni, con tanta generosità, ci assiste professionalmente ed al Presidente dell'ANVGD on. Lucio Toth la riconoscenza di coloro che hanno sentito la Sua deposizione di Testimone, esempio emblematico di cultura e conoscenza profonda della nostra Storia.

Nidia Cernecca

Annessione e celebrazione

Per amore di verità storica

Egregio Direttore, La Voce di Fiume ha pubblicato nei mesi di giugno e luglio u.s. uno stelloncino sul Raduno di Ronchi dei Legionari con la dicitura "80° anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia il 16 marzo 1924". Affinché i lettori, fiumani e non fiumani, delle giovani generazioni, non vengano tratti in errore riguardo alla data di un avvenimento di fondamentale importanza per la storia di Fiume, reputo opportuno precisare che questa data si riferisce non al fatto giuridico dell'annessione di Fiume, ma soltanto alla visita che il Re, in quella data, fece alla nostra città, il che rappresenta soltanto un fatto di cronaca, sia pure di un altissimo valore patriottico. L'annessione della città fu invece sancita dal R. decreto n. 211 del 22

febbraio 1924, il quale dava esecuzione al trattato di Roma del 27 gennaio 1924, rimasto in sospeso fino allo scambio delle ratifiche. Nella stessa data, con separato decreto, fu istituita la provincia del Carnaro. Conseguentemente, con decreto del 23 febbraio 1924 del generale Giardino, che rivestiva la carica di Governatore dello Stato di Fiume, veniva abolita negli atti giudiziari, la formula "In nome del popolo sovrano di Fiume" e sostituita con la nota formula "In nome di S.M. Vittorio Emanuele III" ecc. Inoltre, a datare dal 1° marzo 1924 "tutte le funzioni di carattere statale, già disimpegnate dal Governo Provvisorio di Fiume, vennero assunte dal Governatore in base al decreto governatoriale 28 febbraio 1924, n. 1900/I.

Luigi Peteani

Ottantacinquesimo anniversario dell'Impresa fiumana

Una corona d'alloro per ricordare D'Annunzio

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale - Trieste, ha commemorato a Ronchi dei Legionari il 12 settembre u.s. come da tradizione, la storica Impresa di Fiume, nell'ottantacinquesimo anniversario.

La breve ma significativa cerimonia ha avuto l'epicentro nella deposizione di una corona d'alloro sulla stele che a San Polo di Monfalcone ricorda l'impresa di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Invitti Legionari.

Dopo un indirizzo di saluto tenuto dal Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, cav. Uff. Aldo Secco, ha preso la parola il dott. Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani di Roma il quale, sinteticamen-



te, ha svolto un profilo storico di quei momenti che portarono la città di Fiume alla ribalta della politica internazionale. Alla cerimonia erano presenti

numerose autorità dell'Isontino e numerosi fiumani.

Il Presidente della Sezione di Fiume Aldo Secco

Un libro che occhieggia dal passato

Fiume: passeggiate notturne fra le macchie del Giardino

"Ultimamente, ho letto il libro Viaggio sentimentale dello scrittore ungherese, nazionalizzato francese, Francois Fejtó". E' quanto ci scrive Lucy Ratzenberger Zambonini - aggiungendo che "il libro è stato pubblicato la prima volta nel 1935 a Budapest, in anni recenti in Francia ed in Italia".

Allega quindi un estratto che reputa carino vedere pubblicato sulla Voce. Cosa che facciamo con piacere.

"Sia lode anche a Te, Fiume, il cui melodioso nome e fluido rammenta il dolce mormorio del ruscello Fiumara che rallegra i tuoi dintorni! Sia lode a te con i flutti azzurri del Quarnero e le bianche vele fra cielo e mare, sia lode a te con i tuoi cantieri, i tuoi omnibus con le



ruote che stridono sui selciati accidentati, la tua folla rumorosa e variegata di italiani, di ungheresi, di sloveni, di austriaci e di croati, i tuoi caffè sempre gremiti, i tuoi marinai bruciati dal sole, le tue campane che suonano il vespro echeggiando lontano nella brezza primaverile, l'erba tenera e le palme eleganti dei tuoi parchi. Con la tua via

Gisella, dove lei abitava fra il mercato coperto del pesce e il lungomare, con il tuo Belvedere e i tuoi concerti della domenica in piazza Adamich. Per me, sei tutto questo: mare e idillio, musica, primavera e bellezza. Fiume: passeggiate notturne fra le macchie del Giardino del Popolo, Fiume: giocate a nascondino e caccia alle farfalle, Fiume: silenzio grave di un'anima colma, Fiume: lacrime di felicità asciugate da una brezza tiepida e vivificante, pigre passeggiate davanti alle ricche vetrine del corso, bandiere scolorite dalla pioggia. Che mi sia concesso di dimenticare per un istante il corteo triste, nel porto, dei candidati all'emigrazione e i loro miseri fagotti, Fiume, suono di violoncello nel 1908, preludio all'amore".

Correva l'anno 1937

Passaggio in bicicletta nei cieli fiumani

Dall'archivio Tich, un'altra foto incredibile: questo spericolato ciclista - così scrive con ironia il nostro affezionato collaboratore - ha scelto il percorso più facile per attraversare l'affollata Piazza Verdi, l'ha fatto inforcando una bicicletta su un cavo sospeso, teso dal punto più alto del teatro "Giuseppe Verdi" ad un edificio di fronte e, naturalmente, senza rete di protezione.

Lo spettacolo - aggiunge ancora il Tich - fu annunciato alla popolazione quale "Strohschneider sul filo"... correva l'anno 1937.



Un incontro di parole

Sento che i ciacoladrio de mi...

3 dicembre 1985. Aeroporto Kennedy di New York. Me ne stavo seduta nella sala d'aspetto. L'aereo per Milano era in ritardo: il giornale era chiuso sulle mie ginocchia.

Non avevo desiderio di mettermi al corrente delle ultime novità. Pensavo. Stavo rientrando da una bellissima vacanza trascorsa a Washington a casa di mia sorella. Avevamo girato per la capitale, ci eravamo spostate a Baltimora e a Filadelfia. Adesso io ritornavo a casa. Era a questo punto che il mio pensiero divagava. Non pensavo alla casa dove abitavo, sulle colline del sandanielese, ma alla mia casa. Perché la casa è quella dove si è nati, dove si sono compiuti i primi passi, dove ci sono gli alberi sotto i quali si è giocato e dai quali si sono raccolte le frutta ancora verdi. Pensavo, ricordavo.

Avvertii una voce alle mie spalle: "Mai che 'sti aerei i fossi in orario... in 'sti aeroporti xe sempre un mismas..." Quest'ultima parola mi fece trasalire. Era "nostra"! Mi voltai: sulla poltrona dietro a me era seduto un signore accompagnato da una ragazza.

"De dove la xe?" chiesi. "Ah! Mi, mi son istrian, de Abbazia" mi rispose un po' sorpreso.

Mi alzai di scatto e mi avvicinai a lui. "Ma allora semo parenti. Mi son de Ica."

Ci guardammo e ci abbracciammo. Così.

Mi sedetti accanto a loro e incominciammo a parlare. La ragazza era sua nipote che viveva a Boston ed ora veniva in Italia con lo zio: anche lei parlava il nostro dialetto.

Il mio interlocutore si chiamava Sergio. Fino al 1947 aveva abitato con la famiglia, dietro il Mercato, in Villa Elsa. E poi profughi a Cremona.

"Ma allora ti ga frequentà el ginnasio de Abbazia..." "Dal '43 al '46..." "Anche mi ero al ginnasio... dal '44 al '47..." "Avevo un professor de italian che se chiamava Nutrizio, Piero..." "Sì, lo conoscevo. Ma non era el mio professor. Avevo una professoressa che si chiamava Zaira..." "E dopo, dopo go un gran svodo in testa. Me ricordo de più dei miei compagni: Nino, Tonci, Roberto, Mario e poi bele puteline con le dreze: Liana, Luciana, Alda, Pia.... La Pia era de Laurana..."

E continuammo a parlare di persone, di avvenimenti che avevano caratterizzato la nostra adolescenza.

Entrambi ricordammo un professore di lingua croata che ci venne assegnato a guerra finita, nel maggio del '45. Dovevamo adeguarci ai nuovi padroni ed imparare la lingua serbo-croata.

Dopo quasi due ore di ritardo, venne annunciato il nostro volo. Ci avviammo verso l'imbarco parlando, ricordando. Sull'aereo eravamo seduti distanti. Quando io feci qualche passo per sgranchirmi le gambe e mi avvicinai al suo posto, vidi che dormiva. A Milano scesi in fretta e mi avviai subito all'uscita perché avevo solo un bagaglio a mano. Salutai con la mano Sergio e sua nipote.... Non li ho più rivisti.

Ma un giorno scrissi due righe:

Ciacole

Sento
che i ciacoladrio de mi
in treno,
al bar,
in ogni buso.

Ogni tanto
una parola che torna in mi.
Me giro e te conosso.
Semo noi.
Casa.
Alberi.
Patria.

Grazia Maria Giassi

La poesia

Dialecto
xè sguazar

Dialecto xe
sguazar
nel mar
dela libertà.

Dialecto xè
l'antico
e la novità.

Dialecto xe
l'amico,
xè la fedeltà
e anca el bel
de la creatività.

Xè come de l'Aleansa
i dotori
i amori:
misciansa
de veci e novi valori
tuti e do insieme
trionfadori.

Trionfadori
de lingua
e nova globansa,
ma senza
moni sburtoni
de intoleransa,
senza gnente molar
del bel
da Dio - noi
creado.

El brutto e el mal
pol eser
anca qua tirado.

Mi no' butaria
el primo pupazeto sgorbo
trionfo del pisdrulin
ingordo xà de vitoria e
gloria;
si, invezze, tanta
poveretaria e farabuteria
che'l mondo inquinaria.

Dialecto xè
quel dei sempre stai snobai
e anca profugai,
dei i restai,
e dei subentrai onesti.

Xè quel che ancora
- magari tirando
qualche malora -
ancora
far se podaria e dovaria,
per la richeza e alegria
de la nostra
cara mularia.

Chè, in fondo,
dove xè drento
dolor e amor
pol spuntar fori
ancora
veri bei
fiori.

Padre
Sergio Katunarich

Inaugurato a Trieste il Monumento all'Esodo

Nella piazza, davanti alla stazione una targa ricorda la storia e le genti

10 Febbraio 1947, con la firma del Trattato di Pace che assegnava alla Jugoslavia di Tito l'Istria, Fiume e le ultime città italiane della Dalmazia, iniziava l'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati.

29 Ottobre 2004: Trieste ricorda i 350.000 Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati con un Monumento inaugurato in Piazza Libertà, la prima che s'incontra entrando dal resto d'Italia nella città giuliana, la piazza della Stazione, della statua di Sissi, degli arrivi e delle partenze. Piazza nella quale, la centrale del gas, doveva essere trasformata, da barriera, in armonico contenitore di elementi di storia della città: la struttura è proprio di fronte al Silos che fu per i profughi rifugio e dimora più o meno provvisoria. Ora, tre stemmi in pietra bianca - la capra istriana, l'aquila fiumana, i leoni dalmati - dialogano con tutte queste realtà. Sotto, una semplice scritta che ricorda l'esodo.

Bandiere e labari hanno dato solennità alla cerimonia alla quale hanno preso parte le massime autorità della città, dal Sindaco Roberto Dipiazza all'arcivescovo Monsignor Eugenio Ravignani, agli esponenti delle Associazioni degli Esuli: Renzo Codarin, Silvio Delbello, Lorenzo Rovis, Renzo de' Vidovich. Ma è stato l'Assessore Sergio Rossi a salutare per primo il pubblico, perché investito della direzione dei lavori che ha seguito passo passo assieme all'architetto Cervi ed ai suoi collaboratori, tra i quali l'artista Schiozzi che ha ideato il monumento e il pennone che lo

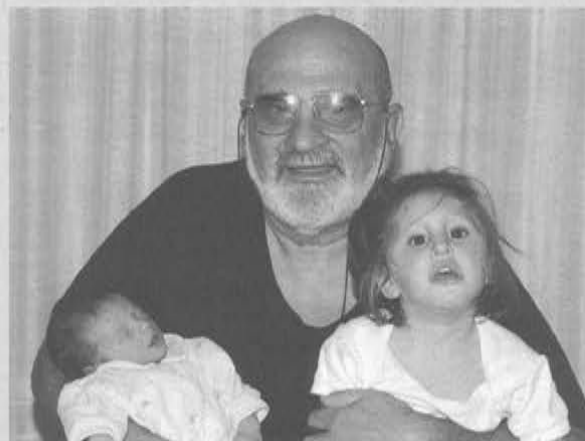


completa. Una presenza, il pilo con l'alabarda che anticipa Piazza Unità ma, senza troppo sforzo di fantasia, parla di mare, di costa, di barche e marineria, parla

di quell'Adriatico Orientale di cui Trieste è stata e continua ad essere "un punto cospicuo". A scoprire la targa che ricorda l'Esodo, è stata Licia Cossetto,

sorella di Norma, commossa, felice e disperata. Ha ricordato con la sua presenza la tragedia delle foibe: la fine di sua sorella, seviziata, e fatta precipitare in un pozzo carsico, e di suo padre, pugnalato e infoibato, tutti e due non lontano da Santa Domenica, la loro casa nel cuore dell'Istria. Un monumento per ricordare ma anche punto di partenza di una visita ideale che, in questi giorni, potrebbe proseguire a Padriciano con la mostra sui Campi Profughi e che nel futuro potrebbe diventare la prima tappa di un ricco percorso che ricordi l'Istria, Fiume e la Dalmazia in una Trieste di cui sono sempre state parte integrante. (rtg)

Notizie liete



Il 17 settembre u.s., a Belluno è nato Francesco. Lo annunciano con gioia il nonno Mario Maraspin, esule fiumano, con la nipotina Carlotta.

Auguri...

Il 10 ottobre u.s., Alceo Lenaz e Carmela De Bonis hanno festeggiato i loro 50 anni di matrimonio nella chiesa di S. Caterina a Pescara, circondati dai figli Riccardo, Lara e Roberto, dalle nuore, dal genero e dai 7 nipoti.



La mitica "Sala Bianca"

La voglia di ballare ma soprattutto di "impattare"

Era una sala da ballo speciale. Situata sotto il cinema-teatro "Fenice" di Via Ciotta, a Fiume - prima dell'ultima guerra era considerata come locale "per bene", nel senso che era frequentata da persone rigorosamente, rispettose di norme e regolamenti imposti dalla direzione della sala. Gli uomini potevano entrare, pagato il biglietto s'intende, solamente se in giacca e cravatta. Un eventuale comportamento men che corretto, giustificava l'espulsione dalla sala (anche se non esistevano butta fuori dalla stanza importante come quelli che oggi sorvegliano le discoteche).

Vi entravi la prima volta a 16 anni, ma non per ballare, per partecipare alla premiazione dei vincitori delle gare di sci del dopolavoro svoltesi in giornata sul Monte Nevoso (io ero del Dopolavoro Portuale).

Cominciai a frequentare la Sala Bianca dopo la guerra, quando era diventata una sala

alla portata di tutti. L'orchestra era quella di Plazzotta (tromba), il bar forniva - ma non sempre - fette di pane nero con un po' di salame, da bere, all'inizio della serata c'era il vino, ma finiva presto. Spesso le danze erano movimentate dai ritmi incalzanti, o rallentate perché - a luci abbassate - si ballavano il tango o il valzer inglese. C'è stato un periodo, all'inizio, che a metà serata le danze venivano sospese e l'intervallo veniva dedicato a discorsi, scenette spiritose (Bomer e Sluga erano gli attori che intrattenevano il pubblico). Ma come in ogni sala da ballo, noi giovani si andava anche in Sala Bianca per ballare, ma principalmente per "impattare", come si diceva a Fiume parlando di conquiste. La sala andò piano piano scendendo e, a quanto ne so, divenne locale notturno per marinai stranieri in cerca di compagnia.

Oscar Tommasini

La festa dell'uva documentata da una fotografia

Una vendemmia...scolastica



Cara "Voce", è tempo di vendemmia! Per cui, ecco in allegato, la fotografia di una bella Festa dell'Uva svoltasi nella palestra della Scuola Elementare di Piazza Cambieri, a Fiume, beh, ... 70 anni fa! Infatti sul retro dell'originale c'è la data: ottobre 1934 - Ricordo della Festa dell'Uva V B - Liliana (Foto Caleri - Fiume, Via Mazzini n° 1 II).

Per quanto può interessare, io

sono la scolaria su in alto, sulla spalliera, con il grembiolino bianco, precisamente sotto la seconda lettera "V" di "Evviva". Si direbbe che alla Festa avevano partecipato diverse classi; lo deduco dalle bimbe molto piccole in prima fila. E qui, si impone il solito mesto, malinconico interrogativo: "dove saranno?"

Cordiali saluti

Liliana Bulian

E Liliana aggiunge: Mi dispiace non essere potuta venire al Raduno di Ronchi, unicamente perché da qui non c'era la possibilità di avere un passaggio in macchina. Le mie due fratture ai femori sono troppo recenti per poter rischiare un lungo viaggio in treno. Non c'è nemmeno più la linea aerea diretta Genova-Ronchi. Pazienza. Sarà per il prossimo anno. A Dio piacendo!

Classe 1940: il futuro delle navi mercantili

Un pensiero ai comandanti



Aprile 1940 - così nella didascalia - mancano solo due mesi al diploma e questi giovani saranno tra breve "abili al comando di navi mercantili". Ma chi

sono? Da sinistra: E. Tich, C. Baticci, T. Serdoz (che conserva nel suo archivio questa bella foto), U. Vittori, il prof. Denaro, Finello, P. Barbalich, G. Delich,

Ukmar e, inginocchiati, R. Ivanov e A. Bunicelli. Nell'inviarci questa foto Tullo Serdoz aggiunge "un Pensiero ai caduti e un caro ricordo a tutti".

Un monumento che non si può proporre!

Abbiamo letto della proposta del sen. Cossiga di erigere a Trieste un monumento a Tito in quanto antemurale della Nato. Se non è uno scherzo, ci domandiamo perché certi nostri politici non si godono in pace la ricca pensione invece di proporre certe iniziative pazzesche e toccare così certi argomenti che per noi Esuli sono tabù.

Forse il ns. ex presidente emerito ha la memoria labile e non ricorda che Tito e Kardelj furono gli infoibatori degli italiani della Venezia Giulia, compresi i partigiani italiani infoibati in Istria e comunisti stalinisti morti in prigionia a Goli Otok. Purtroppo questa è la dolorosa realtà, visto che dopo mezzo secolo si è trattato finalmente il nostro problema e precisamente quello che riguarda le "foibe" e l'esodo di 350.000 istro-fiumani-dalmati. Invece di sperperare il danaro pubblico per erezione di monumenti, pensi il sen. Cossiga a cosa suggerire per eliminare gli sprechi ed a far entrare la Guardia di Finanza in quegli Enti locali, provinciali e regionali dove la grande spesa è all'odg. Ci scusiamo per lo sfogo, ma questa volta si è oltrepassato ogni limite ed una giusta reazione non poteva mancare. Cordialmente.

Parentino Cimarè
e La Terza - Formia

Ritorno

Ritornai nelle mie terre alla fine di giugno del 1955. Erano trascorsi sette anni da quando ero partita profuga. Adesso ritornavo. Avevo un lavoro ed ero iscritta all'Università. Avevo il passaporto con il visto per entrare nella Jugoslavia di Tito. Dopo un lungo viaggio in treno da Trieste, scesi alla stazione di Fiume. Mi fermai in un bar vicino alla stazione delle autocorriere. Dovevo aspettare l'autocorriera per Laurana, meta del mio viaggio. Infatti sarei stata ospite della zia, sorella della mamma, che era rimasta a Laurana per assistere il nonno, troppo vecchio per affrontare un campo profughi e i disagi che tale scelta comportava. Il nonno durante questi sette anni di lontananza era morto. Ed io ritornavo anche per questo. Portare un fiore sulla sua tomba. Al bar ordinai un caffè. La cameriera mi portò un vassoio con una tazzina di caffè ed una piccola "cuccuma" dotata di un lungo manico. La cameriera mi avvertì che dovevo lasciare depositare per alcuni minuti il contenuto della cuccuma perché il caffè che mi aveva servito era un caffè turco. Era la mia prima sorpresa del mio soggiorno in Jugoslavia. Anche negli altri bar e ristoranti che frequentai durante il mio soggiorno, il caffè che bevvi era sempre "turco". L'accoglienza della zia a Laurana fu dolcissima. Non ero più a casa mia, ma ero vicina a una persona cara che cercò di allietarmi in ogni maniera. Il giorno successivo al mio arrivo andammo al cimitero. Molte tombe, quelle i cui parenti erano andati via come profughi, erano in un desolato stato di abbandono. Non esistevano ancora i fiori di plastica e solo qualche foglia di ortica le abbelliva. Ma la sorpresa furono delle tombe sulle quali avevano piantato nel terreno una stele in legno con in cima una stella rossa invece della croce. Erano le tombe dei partigiani, degli atei, che disdegnavano il segno della Croce. Erano anche ornate con fiori e nastri tricolori, azzurri, bianchi e rossi.

Questa fu la seconda sorpresa.

I negozi, poveri di merce e con grandi quadri del Maresciallo Tito, erano rimasti immutati nel giro di sette anni. Ma quello che mi colpì di più fu la solitudine. Molte persone erano andate via e le rimanenti, specie le mie compagne di scuola, erano impegnate nel lavoro. Mi ritrovai ad andare a fare il bagno da sola, rimpiangendo le lunghe nuotate che facevamo tutti insieme, le "ciacole" fra di noi quando ci stendevamo sulle rocce a prendere il sole. Niente.

Un giorno sulle rocce vicino al mio posto venne a sedersi un giovanotto. Solo. Ci guardammo come due naufraghi su un'isola deserta. Il mio compagno avrebbe voluto iniziare un discorso ma quello che riuscì a capire era che si trattava di un turista tedesco che conosceva solo qualche parola di inglese. Gli feci intendere che ero italiana e conoscevo solo il francese.

Scesi in mare e feci una lunga nuotata.

L'indomani trovai il turista al solito posto.

"Erik" disse, puntando l'indice sul petto.

"Grazia" risposi.

E pensavo a tutti gli amici con i quali avrei voluto comunicare. E una profonda tristezza mi stava invadendo.

Erik guardava il mare in silenzio. A un certo punto, quasi sottovoce, incominciò a declamare:

"Lucete, o Veneres Cupidinesque (Piangete, o Veneri e Amorini
Et quantum est hominum venustiorum. E quanti sono uomini sensibili.
Passer mortuus est meae puellae... E' morto il passero della mia fanciulla...)
Mi misi a ridere come una pazza perché avevo riconosciuto i versi del mio amato Catullo.

"Passer, deliciae meae puellae, (...Il passerotto, gioia della mia fanciulla
quem plus illa oculis suis amabat.... Che ella amava più dei suoi occhi...)
continuai io.

"Ego linguam latinam studio" disse Erik; (Studio il latino)
"Ego quoque" risposi. (Anch'io)

E ci stringemmo le mani.

Pensai alla nonna che mi spronava a studiare il latino perché "...i sacerdoti di tutte le nazionalità che venivano al Sanatorio di Ica (oggi sede della Facoltà Universitaria del Turismo) a ritrarsi negli anni precedenti alla guerra, parlavano in latino..." diceva.

Erik si stava per laureare in lettere antiche ed era venuto in Istria alla ricerca della tomba del padre, soldato della Wehrmacht e morto negli ultimi giorni di guerra.

Amava Catullo e Orazio, ma conosceva a memoria anche passi dell'Eneide:

"Nox erat et placidum carpebant fessa soporem corpora...."

(Era notte e un placido sonno avvolgeva gli stanchi corpi...)

Ero intimidita dalla sua cultura e lo lasciai parlare e citare gli amati scrittori latini.

Ma le vacanze erano alla fine e un giorno gli dissi:

"Ave atque vale". (Addio e stammi bene).

E non ci rivedemmo più.

Grazia Maria Giassi

Dibattito a Trieste sul tema "Attualità"

Viaggio alle fonti del pensiero

Voluto dall'IRCI si è svolto a Trieste un dibattito sul tema "Attualità e Federalismo di Niccolò Tommaseo". Alla nostra redazione sono pervenuti gli interventi che pubblichiamo qui di seguito come contributo ad un dibattito di grande interesse storico, culturale e civile.

Sul tema Attualità e federalismo di Niccolò Tommaseo ha parlato nelle sale dello storico Caffè Tommaseo (a Trieste - in Riva Tre Novembre, 5), il dalmata di Zara, Sereno Detoni (già Sovrintendente e direttore

tatta nelle sue molteplici valenze.

Quindi Sereno Detoni ha voluto citare un'opera di Tommaseo, del grande patriota dalmata, dal taglio quasi profetico. Si tratta del libro intitolato "Il secondo esilio", uscito a Milano nel 1862, prendendo spunto in particolare dalla frase che afferma come: "lo zelo del bene, se



re capo del Ministero per i Beni e le Attività culturali). Ha parlato con la cultura e la passionalità che lo distinguono. Il pensiero dell'on. Paolo Barbi, parlamentare alla Camera dei deputati, quindi senatore, sottosegretario all'industria, al bilancio e alle partecipazioni statali, eletto al Parlamento europeo presidente del gruppo del Partito popolare europeo, all'ultimo momento, non tanto per ragioni anagrafiche ma per subentrati problemi di salute, non ha potuto raggiungere Trieste. In ogni modo ha voluto far conoscere il proprio pensiero sul caso Tommaseo scrivendo in particolare: "Sono sicuro che oggi Tommaseo guarderebbe con animo favorevole a quel tipo di federalismo con cui da cinquant'anni si lavora per realizzare l'unione libera, democratica, pacifica, non assimilatrice, di tutti i popoli europei" (pubblichiamo in queste pagine anche la lettera scritta in quell'occasione dall'on. Barbi, ndr).

Davanti a un caffè gremito come di rado capita di vedere, Sereno Detoni, ha affermato come "dentro alla complessità dell'opera di Tommaseo", di inesausta potenza, che i più guardano ormai da lontano, in prospettiva storica, con quasi inconscia ammirazione, essa si manifesti ancora in-

non temperato da grande virtù si fa passione".

Pregnanti parole queste di un patriota italiano dalmata di nascita che risuonano in qualche modo profetiche. Quindi il relatore ha proseguito citando un libro di Tommaseo, uscito a Milano nel 1862, intitolato "Il secondo esilio". Citando in particolare la frase che dice "Lo zelo del bene, se non temperato da grande virtù si fa passione", Tommaseo rifiutasse con determinato e fermo animo un seggio nel Senato del Regno, a Firenze capitale. Va ricordato come si trovasse in delicatissima situazione finanziaria. Non va condannato - a questo punto - il fatto che spesso si abbandonasse al pungolo della polemica avversa al mediocre mondo politico italiano del momento.

à e Federalismo di Niccolò Tommaseo” siero di un grande dalmata

Se mai vi fu un autore tutto d'un pezzo, granitico nelle sue convinzioni: questo risulta in tutti i sensi Niccolò Tommaseo che per tutta la vita fu tenacemente federalista e anche repubblicano. A Venezia Tommaseo fu un avversario, a faccia aperta, del Piemonte e di re Carlo Alberto. Fiero sostenitore della resurrezione, possibile, della repubblica di San Marco. Quando il governo veneziano dei cento giorni, assediato da ingenti forze austriache, deliberò l'annessione di Venezia e della terraferma al Piemonte, Tommaseo con altri uomini di onesto sentire, ma smarriti di fronte al pragmatismo spinto di Daniele Manin, diede vita a una corrente – se non un partito – di fiera e conclamata opposizione verso il presidente Manin. In primo luogo il coraggioso Tommaseo propose la resistenza a oltranza. Voleva si combattesse casa per casa, canale per canale della città lagunare. Alla fine Tommaseo e l'ex sacerdote Giuseppe Sirtori, erano giunti all'opinione si dovesse soccombere come Cartagine investita dai romani. Oggi appare chiaro – ha osservato Sereno Detoni – come l'avvocato Manin avesse ragione e Tommaseo e i suoi seguaci torto. Ma ricordiamo come Manin fosse un politico e al contrario Tommaseo un poeta, anzi un poeta romantico. Nel dissidio tra ideali religiosi e prassi liberale, tra stato unitario e federazione, sgorgano irrefrenabili le qualità dell'uomo Tommaseo; come in filigrana i suoi difetti. Ma rimase sempre un patriota e un cristiano indomabile. Seppe condurre una vita esemplare, tutta intessuta di pro-

digiosa fierezza, di dignità, pure dovendo affrontare le difficoltà quotidiane di una vita durissima, di assoluta indigenza.

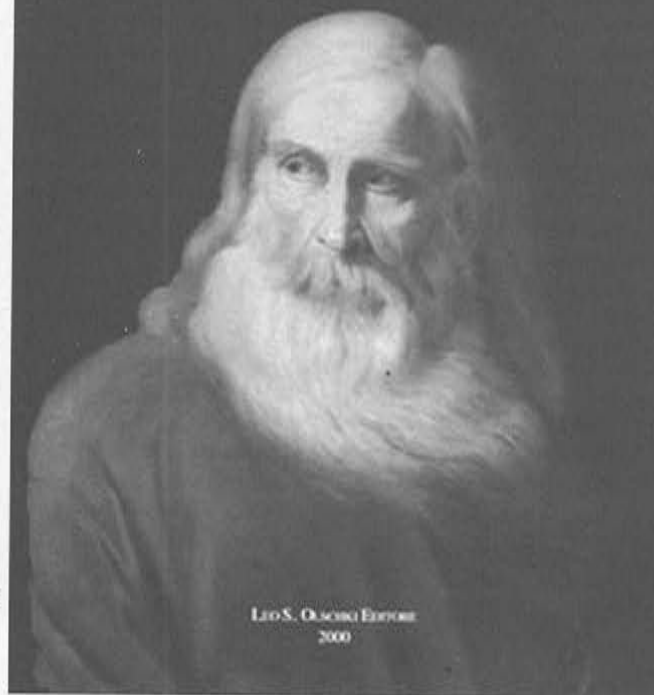
“Si può tutto discutere – ha concluso Sereno Detoni – di Niccolò Tommaseo: i suoi principi, la sua arte, la sua critica, la sua posizione politica. Ma non si può mettere in discussione la sua onestà ed esempio quasi unico di rettitudine”.

La eccezionale, ricca di interesse e attualità culturale, serata dedicata al padre delle genti dalmate e

giuliane Niccolò Tommaseo, ha avuto un eccezionale riscontro di pubblico attento e partecipe, che alla fine ha salutato l'oratore con vivi e lunghi applausi. Al successo della manifestazione hanno concorso il presentatore Piero Delbello dell'Istituto Regionale per la cultura istriano-fiumana-dalmata, promotrice della celebrazione tommaseiana; assieme a Carlo Papucci del Centro Studi e Ricerche “Niccolò Tommaseo” di Trieste.

Sergio Brossi

NICCOLÒ TOMMASEO E FIRENZE



La lettera inviata in occasione dell'incontro su Tommaseo dall'on. Paolo Barbi

Per scongiurare i nazionalismi propose la linea dell'autonomia

Mi dispiace che le condizioni di salute mi impediscano di partecipare a questa nuova “manifestazione a ricordo di Niccolò Tommaseo” che si terrà a Trieste il prossimo 16 settembre, anche se sono consapevole che ben poco di nuovo avrei avuto la capacità di dire su un argomento – il federalismo di Tommaseo – che è già stato approfondito in altri convegni non solo a Trieste ma anche a Udine e a Firenze, e che certamente sarà efficacemente rievocato da Sereno Detoni che ben più di me conosce le opere del sebenicense.

Avrei potuto fare soltanto qualche riflessione sul suo insegnamento in questo sempre attuale tema, che dovrebbe illuminare anche le nuove generazioni di italiani e, in particolare là, di giuliano-dalmati.

La prima riguarda la concezione stessa di federalismo come la via per rendere possibile e normale la convivenza partitica e il progresso civile dei popoli, come lo strumento politico-istituzionale per realizzare l'unità del “bene comune” nella pluralità dei “beni particolari”, per

comporre armoniosamente le diversità senza sacrificare le peculiarità e i valori caratterizzanti – secondo i principi cristiani (che a Tommaseo erano stati teorizzati ed illustrati da Antonio Rosmini) della sussidiarietà fra i vari livelli dell'organizzazione sociale (famiglia, comune, regione, stato, relazioni sovrastatali) e della solidarietà fra le persone e le loro naturali esigenze sociali.

La seconda riflessione concerne la saggezza e la concretezza con cui Tommaseo seppe usare questa concezione del federalismo per tentare di orientare le vicende storiche della sua gente: i dalmati, gli italiani. In particolare ai primi, indicando la via federale come unica possibilità concreta di conservare e sviluppare il patrimonio civile e culturale formatosi nei secoli, e di non correre il rischio di essere sottomessi in un sistema dominatore ed assimilatore. Nella metà dell'Ottocento, l'Impero asburgico, in cui i dalmati vivevano ormai da cinquant'anni, era ad una svolta: organizzare e governare la sua multietnicità secondo le spinte del nazionalismo

centralista (ereditato dall'esperienza napoleonica) o secondo le esigenze di autogoverno delle varie “nazioni” di cui era composto. Tommaseo vedeva il pericolo che prevalesse la prima e che ne diventassero vittime le nazionalità minori, come la dalmata (come poi di fatto si verificò col “dualismo austro-ungarico” della Costituzione del '67 e col “trialismo austro-ungherese-slavo” progettato da Francesco Ferdinando alla vigilia della Prima guerra mondiale) e perciò lanciò ed enfatizzò la proposta federale, che avrebbe assicurato l'autonomia della Dalmazia non solo rispetto a Vienna, ma anche rispetto a Budapest (e poi a Zagabria).

Era una linea politica concreta e realizzabile ma, purtroppo non ebbe successo. Come non ebbe successo il suo indirizzo federale per l'unità d'Italia, formulato fin dalla Rivoluzione del '48, alla quale aveva partecipato attivamente, da Venezia. Ben conoscendo le storiche “diversità” economiche e sociali delle varie parti d'Italia, Tommaseo era convinto che non potevano essere elimina-

te, ma dovevano essere coordinate e “federate” in una Istituzione capace di gestire il “bene comune” di tutte senza sopprimere alcuna. Perciò egli criticò e si oppose, per quanto potè, alla “conquista” piemontese e al Regno unitario dei Savoia, che attuò quel “nazionalismo centralista” e omologatore di stampo francese che egli considerava – profeticamente! – foriero di rovinose conflittualità fra i popoli europei.

Ultima riflessione: sono sicuro che oggi Tommaseo guarderebbe con soddisfazione a quel tipo di federalismo con cui da cinquant'anni si cerca di realizzare l'unione libera, democratica, pacifica, non assimilatrice, di tutti i popoli europei. Ma sono altrettanto sicuro che criticerebbe severamente e si opporrebbe con tutta la veemenza del suo tipico temperamento dalmata a quel federalismo malinteso e deviante – perché ben lontano dai principi fondanti della sussidiarietà e della solidarietà – con cui taluni credono di poter mascherare la loro dissennata volontà di disunione separatista degli italiani.

Paolo Barbi

Una gita scolastica...al Cimitero di Cosala

La fossa comune dei Caduti zanelliani

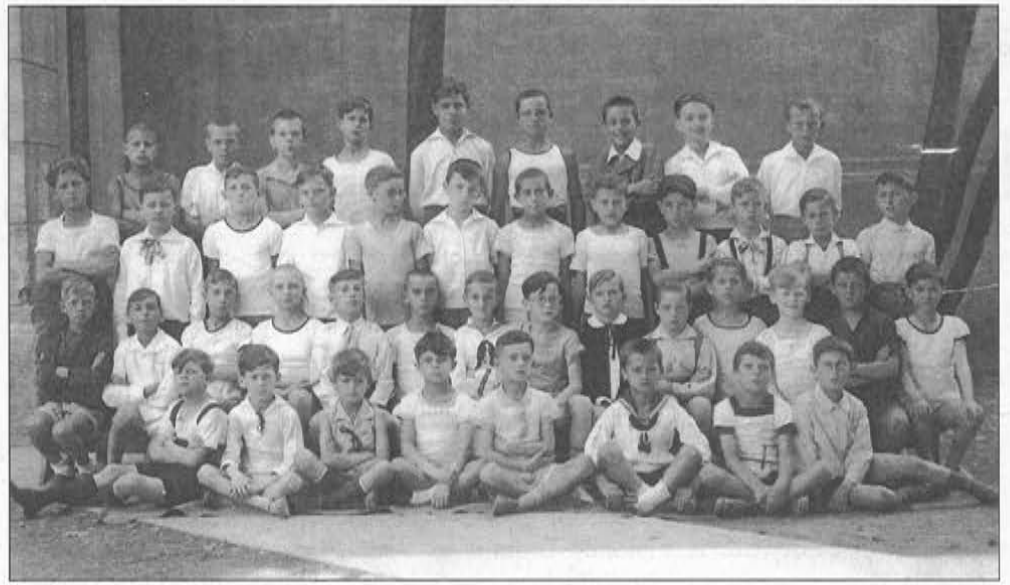
Raggiunta la quarta classe elementare, tranne qualche ripetente o trasferito, eravamo gli stessi che avevano iniziato la prima. Allora, almeno nella nostra scuola di piazza Cambieri, era consuetudine che fino alla terza classe fossimo istruiti da una "Maestra", la nostra insegnante era stata la signorina Bombig che ancora ricordo con molto affetto mentre le quarte e le quinte venivano affidate a docenti di sesso maschile. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere come insegnante il "Maestro" Viezzoli, ottimo docente dotato però di rara tolleranza ed umanità. Non esistevano punizioni e l'ordine lo faceva mantenere dal "Capoclasse" Spazzapan che svolgeva il suo compito anche con troppa severità.

Personalmente ebbi l'opportunità di frequentare la casa del Maestro per la preparazione al superamento della quinta classe e stringere amicizia con i suoi figli Elvio e sorella. Elvio è stato un ottimo nuotatore nella specialità "rana" gareggiando per la "Fiumana Nuoto", deve essere però ricordato per la sua eroica scomparsa in guerra come ufficiale degli alpini. Un bel giorno di primavera avanzata ci fecero uscire per una gita che iniziammo felici ed in buon ordine, ma con sorpresa ci accorgemmo che la nostra meta era il Cimitero di Cosala. Entrati, il Maestro ci fece sostare in silenzio nei pressi della "Fossa Comune", non lontana, invitandoci ad onorare i nostri caduti. L'addetto cimiteriale che ci accompagnava, aprendo la chiusura metallica della Fossa ci fece intravedere mucchi di ossa, immagino che mi è rimasta sempre impressa, quindi proseguimmo la visita. Probabilmente non tutti capirono il significato di quei minuti di silenzio ma in seguito il Maestro spiegandone la motivazione ci disse che mentre ai caduti fascisti, in maggioranza estranei alla città, erano state dedicate onoran-

ze particolari, ai caduti democratici (zanelliani), tutti fiumani, era stata invece riservata l'inumazione nella fossa comune. Ogni qualvolta mi reco al nostro Cimitero rendo omaggio a tutti i caduti e mi soffermo anche dov'era la fossa comune ricordando le parole del mio Maestro.

La foto che rappresenta gli allievi al momento della gita la propongo con la speranza che dopo la sua visione qualcuno mi dia notizie di quei cari compagni:

Accovacciati: Maidich, Bruno Schacherl, Fiorello, il sottoscritto, un regnicolo, del-



l'altro non ricordo il nome, Marussi, A. Sepich.

Seduti: Mandich, L. Stiglich, non ricordo il nome, A. Stanflin, D. Stefancich, Bruncela, A. Piesz, un regnicolo, Cobelli, Timon, Buchberger, Wercler, M. Blasich, R. Locatelli.

In piedi: Spazzapan, M. Ozegovich, S. Slaimer, E. Kadar, C. Fonda, Puhar, L. Vecerina, Zambelli, Diracca, Susmel, Cvecich, dell'ultimo non ricordo il nome.

Sugli sgabelli: Pimpini, Lamberti, due di cui non ricordo il nome, Superina, Casaccia,

Daraghiati, Ferrario, Rubessa. Spero che qualcuno si faccia vivo per colmare le lacune dei nomi e mi scriva, cosa piuttosto rara, ma nonostante la mia età rimango un inguaribile sentimentale e sognatore.

Giuseppe Sincich

Libri da leggere: testimonianza di una fiumana israelita

“Come una rana d’inverno”

Desidero citare una testimonianza sulla nostra città, apparsa in un libro dal titolo "Come una rana d'inverno", pubblicato nei tascabili Bompiani, che riporta tramite interviste effettuate da Daniela Padoan, le voci di alcune donne sopravvissute all'esperienza dello sterminio vissuto nel campo femminile di Auschwitz-Birkenau. Riferisco in particolare alcune affermazioni di Goti Bauer, una delle protagoniste dei dialoghi riportati nel libro, una donna di straordinaria forza d'animo e di grandi virtù umane, una di quelle persone che ciascuno vorrebbe incontrare nel proprio percorso esistenziale. Così la ricorda e si esprime nei suoi confronti una delle donne intervistate nel libro: "...Sicuramente se a Birkenau avessi incontrato una Goti Bauer sarebbe stato diverso. Lei sarebbe stata una spalla su cui piangere. Goti emana ed emanava sicuramente intorno a se un'aura di umanità così profonda, così eccezionale, che chi ha avuto la fortuna di averla compagna di prigionia è stata meno prigioniera, perché sicuramente avrà sparso le sue capacità di amore alle altre pri-

gioniere". E ancora: "...È una persona assolutamente eccezionale; che la si incontra in cima al monte Bianco o all'inferno - come era quello - lei è un dono. Le persone assolutamente eccezionali potevano dare qualche cosa anche in quella situazione, ma gli altri, noi comuni mortali, noi che non abbiamo la ricchezza spirituale che ha una Goti o che hanno avuto altre come Etty Hillesum o Anna Frank...". Ma in definitiva chi è Goti Bauer? Dalle notizie che si possono desumere dal libro emergono delle annotazioni biografiche e cronologiche che consentono di definirla come un personaggio emblematico - nella sua quotidianità - di quella comunità israelitica che viveva a Fiume fino alla fine degli anni '30; una comunità abbastanza numerosa (si è sempre parlato di circa 2000 unità) di solito proveniente dall'Europa orientale, che viveva, pur conservando la propria identità culturale, credenti o agnostici che fossero, ben integrata nella vita cittadina. Goti Bauer nasce a Berehovo in Cecoslovacchia nel 1924 e probabilmente - dal libro non

appare - giunge a Fiume da bambina dove frequenta le scuole medie. Conduce con la famiglia una esistenza perfettamente integrata nella vita di Fiume in ogni suo aspetto. Hanno rapporti di grande amicizia, gli adulti nel lavoro e nelle relazioni sociali, i ragazzi con i compagni di classe. Il padre svolge un'attività commerciale, è un importatore di vini. E in famiglia va tutto bene fino all'emanazione delle leggi razziali. Poi succede anche nei loro confronti quello che è successo in ogni città italiana e infine la grande tragedia. Ma la testimonianza della Bauer che desidero qui ricordare si riferisce al suo giudizio sulla città - testimonianza raccolta tra il giugno 2002 e il novembre 2003 - un giudizio quindi espresso da una persona matura, ricca di una molteplicità di esperienze, che ricorda Fiume in questi precisi termini. "Fiume era una bellissima città. Piccola, di provincia, però dal punto di vista della vita era equiparabile a un grande centro, perché si mescolavano le culture, l'austro-ungarica, la slava, l'italiana. Tutti avevano voglia di fare, tutti erano pieni

di iniziative, di desiderio di approfondimento culturale. Il teatro era sempre affollato, e noi ragazzi non ci perdevamo uno spettacolo, né di opera né di prosa. Stavamo in piedi, prendevamo solo il biglietto di ingresso, ma avevamo una tale sete di cultura che facevamo di tutto, rinunciavamo a un gelato, andavamo a piedi per risparmiare i soldi del tram. Non c'era spettacolo che non ci interessasse. Era un altro tipo di vita, verso il quale ovviamente si hanno dei rimpianti".

Qualche volta, negli ultimi anni, - scrive ancora la Padoan - sono tornata a Fiume con mio marito, perché lui ha la mamma lì sepolta, ma la città è irriconoscibile, è un'altra città, una città diventata grande, del tutto svuotata della sua popolazione originaria. Dopo la guerra, quando è stata annessa alla Jugoslavia, la stragrande maggioranza degli italiani è venuta via ed è stata sostituita da gente venuta dalla Croazia, dalla Bosnia, da tutte le regioni dell'ex Jugoslavia. Non è più riconoscibile.

Giulio Chinchella

Consigliere del Libero Comune di Fiume

Sandro Bolchi presenta Maria Silvia Codecasa su "Lo spicciolo nuovo"

La Bill, dallo sport alle lettere

L'articolo che vi proponiamo, apparso sul giornale "Lo spicciolo nuovo" a firma di Sandro Bolchi, ci è stato segnalato da padre Sergio Katunarich.

Quando studiavamo al Liceo Classico di Fiume, Maria Silvia era nota come "la Bill" a causa del suo attivismo in tutti gli sport. Scherma e nuoto erano la routine, ma la Bill si cimentava anche nel tiro a segno e nel pattinaggio a rotelle (al tempo del fascismo i giovani potevano praticare gratuitamente qualsiasi sport). E quando fu inaugurato il trampolino di cinque metri sopra quello di tre, la Bill fu chiamata a dare l'esempio saltando per prima. Confrontate con tali exploits, le sue medie dell'otto facevano scarsa figura e nessuno pensò mai di attaccarle l'etichetta di "prima della classe". La Bill era un personaggio erratico anche per il piccolo gruppo di appassionati di teatro che presiedevo al Liceo (di cui facevano parte i futuri professionisti Lucio Mandarà e Dante Guardamagna), sebbene già a 15 anni avesse scritto un dramma sulla guerra di Troia alla maniera di Giradoux e a 17 avesse recitato come protagonista nella prima commedia da noi rappresentata in quanto Compagnia del Teatro-Guf di Fiume.

E infatti subito dopo quel grande evento la Bill sparì: si prese due lauree, si sposò, ebbe una figlia e la incontrai di nuovo venti anni dopo a Roma, dove tra il 1959 e il '63 si era fatta un nome come autore drammatico vincendo un paio di premi Ruggieri, per atti unici, un premio Opera Prima e un premio nazionale della RAI con un radiodramma.

Nel 1963, dopo la rappresentazione al Teatro Stabile di Trieste, del dramma "La breccia", scritto con Guardamagna, la Bill divenne definitivamente Maria Silvia, e scrisse vari testi, raccolti più tardi nel volume 41 della collana Autori della Società Italiana di Autori Drammatici.

E tipicamente, una volta raggiunta una discreta piattaforma professionale... la Bill cambiò attività, dedicandosi alla traduzione di testi teatrali importanti (Pinter, Chayefsky, Gatti, Coward, Barnes, Spaak, Hampton...), tutti pubblicati da Einaudi o su Sipario... Dico "tipicamente" perché, considerando in retrospettiva la carrie-

ra di Maria Silvia, direi che il personaggio è soggetto aritmicamente a mutazioni.

Nel '63 però ripiegare sulle traduzioni (proprio quando bisognava battere finché era caldo il ferro degli originali teatrali) era giustificabile in quanto era quasi impossibile a Maria Silvia (giovane madre e insegnante di ruolo) frequentare assiduamente i teatri per crearsi indispensabili appoggi e alleanze. Il periodo delle traduzioni non durò a lungo.

Nel 1970 questa vanishing lady o spirito allegro delle patrie lettere riapparve come autore di un romanzo (*Lettere turche*, Palazzi editore, premio Bonfiglio) che ebbe notevoli recensioni sulla stampa nazionale. Maria Silvia vi descriveva un suo viaggio in solitaria con la 500 e la tenda da Trieste a Istanbul, attraverso la Dalmazia e la Bosnia di Tito, con particolare attenzione alle minoranze rimaste indietro dopo la sparizione dell'impero ottomano.

Chiunque sarebbe rimasto in patria a battere il ferro finché era caldo, ma Maria Silvia aveva scoperto le minoranze e il substrato!... e pertanto sparì per 20 anni per occuparsi di tali topiche in giro per l'Asia e per il Pacifico, e non già per conto di qualche istituto di antropologia, ma a sue spese, mantenendosi come insegnante di italiano all'estero o come guida turistica.

Apprendemmo che in quegli anni aveva raccolto un immenso materiale sul culto dei serpenti quando Maria Silvia riapparve, nel 1994, pubblicando la storia della sua ricerca in un romanzo antropologico di ben 300 pagine (*Sette serpenti*, Manifesto-libri).

Neanche quella volta il ferro venne battuto: Maria Silvia sparì in Venezuela per rimaterializzarsi soltanto nel 2002, e non più a Roma ma a Grosseto, dove pubblicava con la Casa editrice il Messaggio un libro di poesie (*Se la vela, il vento*) e *Metà cielo, mezza luna*.

Quest'ultimo, diario di un viaggio "in solitaria", fatto nel 1973 con i mezzi pubblici, attraverso Turchia, Iran, Afghanistan e Pacifico, è una lettura trascinate.

Oltre a renderci partecipi dei rischi corsi da una donna sola lungo quella che era ancora la "strada della seta" di Marco Polo, sul tetto di containers affollati di

musulmani repressi e assatanati, leggiamo interessanti citazioni della splendida poesia di curdi, persiani e afgani e ci documentiamo sullo "status" (cioè la posizione sociale) delle donne nelle società musulmane.

In *Se la vela, il vento*, raccoglie invece 40 anni di Poesia. È stata un'altra sorpresa, perché ignoravo che Maria Silvia avesse anche questa corda all'arco. Non si tratta della consueta sciacquatura sentimentale frammentata da arbitrari, "a capo" che passa per poesia oggi-giorno, ma di un tessuto complesso di versi tradizionali e brusche rotture del trotto, fatto per essere letto ad alta voce.

Sono stato lietamente sorpreso da tanta professionalità, ma non stupito in assoluto: l'ho ben vista saltare dal trampolino di 5 metri, la Bill. E non mi ha sorpreso più che tanto l'apparizione a tre mesi di distanza, nel marzo 2003 di altri due testi di natura del tutto diversa: il viaggio attraverso *Sai Baba e Lingua biforcuta*. Il primo è il diario di un peligrinaggio di gruppo per vi-

sitare il Santo indiano di Bangalore.

Scritto pianamente e ricco di note ironiche sulle compagnie di viaggio ma anche di "a fondo nel misticismo orientale", il *Sai Baba* è come gli altri scritti della Codecasa, leggibile su due livelli: quello puramente narrativo e quello che induce alla rilettura e a meditare sui rispettivi meriti delle religioni monoteistiche (cristianesimo, islam, ebraismo) e sul panteismo dei buddisti e di molte religioni antichissime, oltre che degli ecologisti.

Lingua biforcuta è il frutto di un decennio di meditazione su una folta lista di termini indicati dall'avviamento all'etimologia del Devoto come "mediterranei" o senza riscontri nelle altre lingue indoeuropee o comuni solo al latino e al greco.

Queste parole ci sono arrivate attraverso il latino ma appartenevano probabilmente al substrato, cioè al linguaggio delle popolazioni di agricoltori che già possedevano una cultura originale quando il Mediterraneo cadde sotto il



dominio degli antenati dei Greci o dei Romani.

Questi agricoltori non erano monoteisti ma nemmeno professavano dualismi del tipo anima/corpo o maschio/femmina: secondo la Codecasa i loro idiomi portavano ancora l'impronta della primitiva lingua magica che "evocava" piuttosto che indicare.

E questo è soltanto uno dei molti spunti provocatori di questa opera che non va letta come un trattato di filologia, bensì come un discorso da scrittore professionista sulla estetica dei suoni.

Spero sinceramente che le provocazioni vengano raccolte e che tanto studio e tanta attenzione siano premiati da un riconoscimento su scala nazionale.

Sandro Bolchi

In quel lontano 1945, uniti nella preghiera

Tra le carte ingiallite parole di pace e di speranza

Annamaria Blecich, ci invia questo singolare "ricordo" che vi sottoponiamo e scrive "ho pensato che forse potrebbe interessare ai lettori della Voce, la lettera-preghiera del nostro indimenticabile Vescovo pronunciata nella Chiesa dell'Immacolata (Cappuccini), domenica 22 aprile 1945 alle ore 18.30. Mi ha commosso ritrovarla fra le mie carte dopo tantissimi anni, consapevole oggi di quanto sarebbe accaduto di lì a pochi giorni!"

"Mentre la guerra che da anni travaglia l'umanità sembra volgere al termine, nella nostra città è ora aumentata la trepidazione per i danni che alle persone e alle cose potrebbero venire dallo svolgersi degli avvenimenti.

Attraversiamo anche quest'ora di prova con calma e serena fiducia in Dio. In Lui sia riposta la nostra speranza: in Lui sorgente di verità e di giusti-

zia: in Lui Provvidenza sapiente che attraverso le vicende umane sa svolgere il filo dei Suoi imperscrutabili disegni. Al di sopra di ogni egoismo ed interesse personale trionfi il senso della rettitudine e della giustizia. Il comune pericolo unisca i nostri cuori nel vincolo della fraterna carità cristiana, sicché l'uno aiuti l'altro per rendere meno grave il peso che ciascuno deve portare.

Ci sia di incoraggiamento e di aiuto la nostra fede e devozione alla Vergine Santissima. A Lei, Madre nostra tenerissima che in altre circostanze ha protetto Fiume, ricorriamo con umiltà di cuore ed illimitata fiducia.

Come vostro Padre e Pastore fin d'ora innalzo al Suo trono misericordioso la seguente preghiera, che ripeterò pubblicamente domenica prossima nella Chiesa dell'Immacolata alle ore 18.30 in unione di quanti vorranno intervenire.

Preghiera

Vergine Santissima, in un momento di grave pericolo per Fiume, abbiamo affidato alla Tua potente intercessione la nostra supplica ed il voto al Venerato Crocifisso di S. Vito. In questa nuova ora di prova, fiduciosi, ancora ricorriamo a Te, rinnovando con immutato fervore la nostra promessa.

Si, completeremo il Tempio che dovrà cantare le misericordie di Gesù Redentore ed insieme innalzeremo il tempio spirituale della nostra rinnovazione cristiana.

Accogli benigna, o Madre, la supplica dei Tuoi figli, che fidanti ricorrono alla Tua materna bontà. Fa che passata la bufera, possiamo ritornare alle opere della ricostruzione e della pace, di quella pace che auspichiamo risplenda presto sul mondo col trionfo dei principi del Vangelo nel dolce Regno di Cristo.

Maria, Regina della Pace, preghi per noi. Così sia".

Al margine del nostro Raduno di Ronchi dei Legionari

Era possibile, allora, "la scelta... giusta"?

Succedono nella vita avvenimenti gravi, che ci schiacciano; chi ne è coinvolto non li può evitare e suo malgrado deve prendere decisioni amare, affrontare per forza sacrifici dolorosi e umilianti come una mutilazione. Sotto i piedi si apre all'improvviso una voragine e ti trovi inspiegabilmente vivo, laggiù, in fondo all'orrido. Nessuno scende in tuo soccorso. Che fai allora? Vivacchi con quello che riesci a trovare laggiù o cerchi di risalire con le tue forze.

Perché faccio questo discorso? Vorrei provare a rendere l'idea, alle generazioni nate dopo, di quello che fu per noi esuli il decennio tra il 1943 e il 1953 a Fiume, in Istria, in Dalmazia. Noi tutti, assieme ai nostri sfortunati soldati, sconfitti nel deserto o nella steppa, pagammo il prezzo dell'impresa folle e sciagurata in cui ci trascinò quella maledetta "ora delle decisioni irrevocabili" lanciata dal balcone di Palazzo Venezia il 10 giugno del 1940.

Giunta la fine "ufficiale" della guerra, molti di noi, io compreso poco più che ventenne, speravamo nella clemenza e nelle solenni promesse dei vincitori, nella loro magnanimità. Non potevamo pensare, allora, così, di primo acchito, di abbandonare la casa scampata fortunatamente ai bombardamenti, la terra natia, gli amici, i parenti, i morti, lassù, a Cosala. Le buone intenzioni, dichiarate dagli jugoslavi, i solenni proclami, seguiti da Leggi Costituzionali di facciata manifestavano grossolanamente l'ambiguità che intendeva celare il reale scopo perseguito dal vincitore Jugoslavo: la "Pulizia Etnica di Stampo Balcanico", la riduzione drastica del numero degli italiani a Fiume, nell'Istria, mentre la Dalmazia si era già svuotata. C'era uno slogan scritto sugli striscioni che campeggiavano nelle vie di Fiume: "Živio Bratstvo i Jedinstvo Hrvata i Talijana" tradotto in "Evviva la Fratellanza tra i Croati e gli Italiani". Purtroppo corrispondeva al nostro detto: "Fradei - Cortei!"

Nel ventennio italiano e fascista furono usate prepotenze, persecuzioni, violenze, condan-

ne anche a morte? Certamente. Sul colle di Basovizza c'è un cippo che ricorda gli sloveni fucilati. Ma, non lontano, gli italiani sono stati trucidati, precipitati vivi nella vicina Foiba. E lo stesso avvenne a Vines, nell'Albonese, e in decine di altre voragini sparse in tutta l'Istria. Tutti questi nostri concittadini, qualcuno colpevole di soprusi, altri colpevoli di essere semplicemente italiani, attendono ancora un segno, una croce, non dico addirittura una lapide: chiederemmo forse troppo, mentre la Slovenia è entrata nell'Unione Europea e la Croazia bussa alle nostre porte?

Tito inviò ancora durante la guerra in Istria i suoi luogotenenti Edvard Kardelj e Milovan Gilas con un preciso incarico: indurre il maggior numero di italiani ad andarsene. Lo stesso Gilas che poi cadde in disgrazia e fu perseguitato, perché si era permesso di contraddirlo.

Chi non sa o non ricorda si legga: "Infoibati" di Guido Rumici ed. Mursia; "Pola, Istria, Fiume, 1943-1945" di Gaetano la Perna, ed. Mursia; "Guerriglia e Guerra, sui due versanti del Monte Nevoso" di Mario Dassovich, editore Del Bianco e poi ancora "Bora" di Annamaria Mori e Nelida Milani ed. Frassinelli e "Chi ha paura dell'Uomo Nero?" di Graziella Fiorentini, ed. Lint, ne vale la pena, per coloro che s'interessano di Storia Patria. Oggi gli opuscoli turistici delle località interne dell'Istria annotano che molte località risultano quasi spopolate perché gli abitanti sono emigrati a New York, in Canada, in Australia, ma non ne indicano il motivo. Con ciò non voglio minimamente giustificare e attenuare le colpe del Regime Fascista in Istria. Fu quello, tutto sommato, un Regime funesto che rovinò la mia gioventù e quella dei miei amici, mutilò la vittoria del 1918. I Caduti di Redipuglia, lo condannano per primi, qui, sul nuovo, bizzarro confine che confine non è, se non sulla carta.

Ricordo un particolare emblematico della nostra situazione in quegli anni. Stavamo per partire, venne a salutarci mio Zio Carlo, il fratello di mia



madre, era operaio nel cantiere; piangeva dicendo: "Non posso, non posso venire con voi, ho 5 bambini, dove vado a 45 anni, in qualche Campo Profughi ad ammazzare le cimici col chiodo, assieme a mia moglie e ai miei cinque figli?". Partì con me suo figlio, mio cugino, che era già maggiorenne. Carletto, lui poteva andarsene, aveva optato da solo. Andammo nel Campo Canzanella di Fuorigrotta a Napoli, ad ammazzare le cimici col chiodo, ma per davvero! Come mio fratello Aldo, nel Campo di Laterina. A Fiume, nel 1945, molti tra i responsabili cittadini, che temevano la vendetta slava si misero in salvo per tempo, con famiglia, armi e bagagli. Rimasero al loro posto, per cercare di salvare il salvabile gli onesti, gli idealisti, Gigante, Sincic, Skull, Sennis, Pagan, Sirola e tanti altri. Pagarono con la vita la loro audacia e l'amore per la Città. Da Fiume se ne andò più facilmente, chi aveva un posto sicuro in Italia: i dipendenti statali, i ferrovieri, gli insegnanti, i comunali, gli operai specializzati, ma gli altri, la gente umile di Cittavecchia, Cosala, Mlaca, Valscurigne, chi in Italia non conosceva nessuno, non aveva parenti in grado di ospitarli, andò a finire nei Campi Profughi che nella migliore delle ipotesi erano edifici in muratura, ex caserme come Cannareggio a Venezia o a Tortona, dove l'intimità delle famiglie era protetta da una coperta appesa ad un filo di ferro.

Altrimenti gli Esuli abitarono nelle baracche costruite in tem-

po di guerra per i prigionieri. Vi passarono prima, più che gli inglesi e gli americani, ospitati in luoghi più decenti, i soldati africani e asiatici che facevano parte del loro esercito. Mutate le sorti della guerra quei campi ospitarono i prigionieri Tedeschi e dell'Esercito Repubblicano di Salò.

Finita la guerra fornirono alloggio alle famiglie degli Esuli, la Madre Patria non trovò di meglio per i suoi figli più sfortunati! Diversi, per disperazione, scoraggiati, dopo mesi di quella vita da frustrati, chiesero di ritornare a Fiume. A ripensarci bene, a quei tempi, non ci voleva più nessuno, trovavamo la comprensione più che delle istituzioni, dei singoli. A Bologna, la "Rossa" i treni dei profughi giuliani non dovevano nemmeno passare, erano i treni dei fascisti, dagli appestati, di coloro che rifiutavano il Paradiso Socialista Titino!

A Fiume si sapeva, correva voce, ma tale era la paura, che i più scapparono lo stesso.

Dicevamo: "Se in Italia non potremo stare andremo altrove, in casa del diavolo, ma non con Tito!" Molti esuli rimasero per anni nei Campi Profughi.

E chi non ebbe il coraggio di andarsene, perché vecchio, malato, o con la speranza che la situazione cambiasse, chi aveva paura di abbandonare la propria casa, i propri beni, i vecchi genitori, chi temeva di non poter trovare un lavoro, rimase. Qualcuno all'inizio si era compromesso troppo con gli jugoslavi e temeva che facendosi vedere in Italia sarebbe stato insultato, picchiato, emarginato, denunciato.

Rimasero, vedendo con disappunto e rammarico partire amici, colleghi, parenti. Un "Piccolo Mondo Antico" crollò per gli uni e per gli altri. I tempi cambiarono...

A Fiume rimasero in pochi, come voleva il Potere, e continuarono a parlare la loro lingua e... tengono duro! Sono Fiumani, Patochi!

Passaggio per Fiume, ogni tanto da un crocchio sento uscire parole in italiano: sono loro, i "Rimasti", ma anche i loro figli, i nipoti e pure i pronipoti. Mi avvicino di proposito e chiedo di proposito qualche indicazione, in dialetto, così, per attaccare discorso e la cordialità della nostra gente esplose subito.

Al "Raduno" un ospite rispettabile, al quale dobbiamo essere grati per la simpatia che nutre verso di noi, forse nell'enfasi del discorso ha affermato, riferendosi a noi, Esuli, che in fondo proprio noi avevamo fatto "la Scelta Giusta", andandocene.

No, Amico Carissimo, non ci potevano essere scelte giuste, allora, in un clima d'ingiustizia. Ciascuno di noi fece quello che poteva, secondo coscienza, secondo ciò che gli dettavano il cuore e il suo giudizio, l'affetto per la sua famiglia, perché in quei tempi perigliosi a tutti noi restava un solo tesoro da custodire: l'amore per i propri cari, altro non c'era, tutti ci avevano tradito!

In fondo se oggi l'età e la Provvidenza mi concedono di passeggiare ancora per la mia Città, di fare "due ciacole", vado alla Comunità degli Italiani, prendo il caffè, mi fermo con qualcuno, vado ad ascoltare la Messa Cantata delle 11, in italiano, a San Vito, ascolto il meraviglioso coro che intona i nostri antichi canti religiosi e chiudo gli occhi: sogno, mi rivedo "muleto". È merito vostro, questa mia emozione struggente e meravigliosa, carissimi Fiumani Rimasti e Fioi dei Rimasti!

"Ve lo dixè col cuor un vecio fiuman che ogni tanto el canta fra sé, in giro per el mondo, lontan de voi e de la sua Tera: Cantime Rita, Cantime bela, nela soave, dolce favela, che l'orgoglio d'ogni fiuman, cantime Rita in Italian!"

Bruno Tardivelli

Lettere in Redazione

Chiarimento sugli indennizzati: nessun australiano tra i beneficiari

Alla "Voce di Fiume":
le pubblicazioni dei dati sul numero di persone alle quali è stato concesso l'indennizzo da parte del Ministero del Tesoro, mi ha indotto sempre ad un certo scetticismo, giacché non ho mai conosciuto qualcuno che ne abbia realmente beneficiato. Per tanto ho deciso di verificare questi numeri riportati dalla "Voce di Fiume" ma anche da altre testate della stampa giuliano-dalmata. Un mio censimento condotto in Australia tramite numerose telefonate di verifica e tramite il nostro foglio d'informazione "In Corso Fiumàn", oltre che durante il raduno di Adelaide, mi ha portato alla conclusione che, per quanto concerne l'Australia, nessuno ha percepito alcun indennizzo. Anzi, dei molti conazionali che hanno inoltrato formale richiesta nel 2001 al Ministero del Tesoro, così come previsto dalla Legge, nessuno ha ancora avuto una risposta.

Altri, come me, hanno ricevuto una lettera, nella quale viene specificato che la domanda è formalmente respinta per documentazione insufficiente, senza per altro segnalare o consigliare le modalità da seguire per poter completare la documentazione richiesta.

La Comunità giuliano-dalmata d'Australia è la più numerosa al mondo, come mai, mi chiedo, dei 400 beneficiari dell'indennizzo, nessuno risiede in Australia? È possibile che l'Australia sia stata esclusa? O forse si tratta di una farsa per rinnovare la speranza di chi ancora ce l'ha? Come risolvere questo Enigma? In Australia esistono leggi precise sui "diritti di divulgazione" dei dati pubblici. Ogni dato presentato "per legge" deve essere spiegato in ogni dettaglio. Se tale legge esiste in Italia, si dovrebbe ricorrere ai suoi articoli per verificare la veridicità di quanto affermato con la pubblicazione dei

dati. I Fiumani d'Australia aspettano una risposta che sarà pubblicata anche sul nostro foglio "In Corso Fiumàn".

Saluti a tutti da

Mario Negovetich

La risposta del nostro Sindaco: "E' vero quanto dice il nostro lettore e sottoporro il testo al responsabile del Tesoro, chiedendone risposta, che mi premurerò di pubblicare". G.B.

Navigare e conoscere

Presentato il nuovo sito internet dell'IRCI

Conoscere l'attività e il ruolo dell'IRCI (Istituto Regione per la Cultura Istriana Fiumana e Dalmata) di Trieste ora è più facile e più "piacevole". Il sito internet dell'Istituto è stato trasformato radicalmente ed arricchito di notizie, foto, riferimenti ed indicazioni per navigare nella sua realtà istituzionale, l'archivio, la biblioteca e soprattutto le produzioni. Rimane immutato l'indirizzo www.irci.it: una

mappa del sito permette subito di scegliere il percorso che interessa o comunque offrire la possibilità di esplorare le potenzialità dell'Istituto attraverso tappe ben distinte.

A presentarlo a Trieste - durante una conferenza stampa alla Camera di Commercio - sono stati il Presidente Silvio Delbello, il direttore Piero Delbello e i collaboratori, in particolare Enrico Neami che gestisce l'aggiornamento del sito stesso. L'Irci, sin dalla sua fondazione - è stato ribadito - si occupa di ricerca e di indagini scientifiche, ma anche di divulgazione attraverso i numerosi libri pubblicati, i numeri della rivista e le mostre organizzate nel corso degli anni. L'esplorazione del sito fornirà dati importanti sulla realtà dell'istituto ma sarà soprattutto per i ricercatori una fonte inesauribile di indicazioni.

Da rilevare la presenza di un archivio di foto storiche che risveglieranno nei navigatori giuliano-dalmati ricordi e nostalgie ma offriranno a tutti indistintamente l'occasione di un viaggio interessante oltre che affascinante nella storia dell'Adriatico Orientale. (rtg)

La testimonianza di Claudio Ghersi

50 anni fa barbaramente uccisi

Ci scrive da Genova il com.te Claudio Ghersi: "Il 24 novembre 1994 ricorrono i 50 anni dall'eliminazione di Michelangelo Ghersi e della figlia Annamaria di 7 anni avvenuta a Laurana. Brevemente l'accaduto. Alle 19.00 circa un comando partigiano slavo (si dice di due persone) dalla finestra della cucina con una doppia raffica di mitra uccideva mio padre (9 colpi) e feriva mortalmente mia sorella (5 colpi), morirà tre ore più tardi. Il sottoscritto si buttava a terra, mia madre si trovava a meno di un metro da chi sparava (a ridosso della parete), mio fratello si trovava in altra stanza. Mio padre era impiegato al Comune di Laurana ed in quel periodo sostituiva il Segretario Comunale".

E' la proposta di un gruppo di giovani

Fiume "Stato libero virtuale"

Nel mese di novembre - si legge sulla stampa di Fiume - il club giovanile "Jan Palach" di Fiume ha ospitato la prima assemblea costitutiva dell'associazione denominata "Stato virtuale libero di Fiume". La nascita di questo originalissimo punto di incontro volto a promuovere virtualmente l'identità ed i valori della città richiamandosi alle tradizioni dello Stato indipendente fiumano istituito nel 1920 dal Trattato di Rapallo (firmato proprio il 12 novembre di quell'anno) trae origine dalle esperienze e il successo ottenuti recentemente dal sito internet www.rijeka-drzava.com.

Come rilevato dai tre giovani membri del comitato promotore, Denis Pešut, Danko Švorinić e Miran Marčešić, l'obiettivo fondamentale dell'iniziativa è quello di valorizzare l'identità storica e culturale della città, ridare fiducia e speranza ai suoi

cittadini, parlare del futuro di Fiume, dell'importanza del decentramento e della regionalizzazione del territorio, e degli strumenti necessari a dare vita, in modo nuovo e originale, ad una ritrovata autonomia municipale del Capoluogo quamerino.

"Per oltre ottant'anni questo è stato un tema tabù - rilevano i tre entusiasti ideatori dello "Stato virtuale libero di Fiume" - anche se la nascita di quest'entità ha rappresentato una delle prime vittorie del concetto di autodeterminazione in Europa e una delle prime sconfitte per il fascismo". "L'Italia non ha mai considerato veramente italiana Fiume neanche dopo l'annessione, e infatti ha sempre valutato con diffidenza la sua complessa e straordinaria identità. Per la Jugoslavia - commentano i promotori dell'associazione - Fiume è sempre stata una città sovversiva che do-

veva essere piegata e domata, mentre nella nuova Croazia indipendente - aggiungono - i suoi cittadini sono diventati dei "croati sospetti".

Tra gli obiettivi della nuova associazione quella di contribuire alla nascita di una "città-regione", ovvero di nuovo grande comune metropolitano dotato di ampie prerogative di autonomia come Amburgo. Lo "Stato libero virtuale" si propone inoltre di reintrodurre il vecchio stemma storico e il gonfalone originale della città e di valorizzare, attraverso il dialogo aperto con tutti, le tradizioni e l'identità di questo che è stato, per secoli, un importante centro cosmopolita ed europeo.

Tra le varie iniziative dell'associazione, anche quella, originalissima, che prevede il rilascio, ai soci e simpatizzanti, di un vero e proprio passaporto dello "Stato libero virtuale di Fiume".

Precisazione

E' con molta cura ed attenzione che si inseriscono sul nostro giornalino notizie liete e necrologi. Capita, per una serie di coincidenze, che alcuni nomi risultino errati. Giusto segnalare l'accaduto immediatamente alla Redazione, che provvede a rimediare, porgendo le dovute scuse. Comprendiamo l'irritazione - espressa spesso senza mezzi termini - dei diretti interessati ma vogliamo rassicurare tutti che si tratta purtroppo di sviste e non di volontarie omissioni. Gli eventuali "tagli" spesso hanno lo scopo di uniformare i dati che, soprattutto nei necrologi, sono scarni, diretti. Invitiamo per tanto i nostri lettori a separare il ricordo (che viene inserito come notizia a parte) dal necrologio.

Errata corrige

Nel numero di settembre, a pagina 11, nello spazio dedicato alle notizie liete, è stato pubblicato l'annuncio del matrimonio di Delia Primari, figlia di Gualiero. Andrebbe giustamente letto, matrimonio di Delia Primeri, figlia di Gualtiero.

Nella stessa rubrica, nella didascalia che commenta la foto del settimo compleanno di Daniel Andrew Dal Barco, vanno letti gli "infiniti auguri dei nonni Nick e Dinora Bongiovanni".

Rinnovando le scuse della Redazione, ringraziamo per l'attenzione e la comprensione!

In una calda estate fiumana

Guardando il Monte Maggiore

Su una rupe gigantesca
c'è una vecchia meridiana
c'è una polla d'acqua fresca
e una piccola campana
con il garrulo clamore
la campana batte l'ore.
Quando suonano i rintocchi
s'interrompono le cicale.
Verso il cielo guardan gli occhi

dalla pieve pastorale.
E la sera ogni bambino
conta i colpi dal lettino.
Campanella lontana e festosa
sol di notte la tua voce riposa
come i bimbi tu dormi tranquilla
poi con l'alba riprendi la squilla
che sembra dire "svegliatevi orsù"
ecco un giorno, un giorno di più.

Guardando il Monte Maggiore da vicino questa estate 2004, ho realizzato questa modesta poesia. Sono rare le reminiscenze. Questi modesti versi li dedico a Montemaggiore incontaminata località di Fiume che nessuno di noi più frequenta, a torto, perché è bellissimo ed è entusiasmante la

vista che si gode a quasi 2000 metri. Non è confortevole e non è facile arrivarci ma quando sei arrivato tutto diventa meraviglioso e ritrovi tutta la bellezza della nostra amata e indimenticabile Fiume che riesci a vedere in lontananza, una Vera Città.

Vittorio Missoni

Lettere in redazione: un appello

Abdon Pamich chiede collaborazione

Cari Concittadini,
mi sto accingendo, alla stesura di una biografia dello Sport Fiumano, ma per portare a compimento un'opera che sia degna del passato glorioso del nostro sport e dei suoi protagonisti, possibilmente senza dimenticare alcuno, ho bisogno dell'aiuto di tutti Voi sparsi in tutto il mondo.

Mi rivolgo in particolare agli ex atleti ancora in vita, ai parenti, amici e conoscenti di quelli defunti che volessero onorare la loro memoria, in grado di fornirmi notizie a loro conoscenza.

In primis, data e luogo di nascita, curriculum sportivo e vitae, vicende dell'esodo, aneddoti, luogo attuale di residenza dei vivi, data e luogo di morte dei defunti, e qualsiasi informazione che riterrete utile o interessante.

Sarà gradito materiale vario, come foto, ritagli di giornale ecc. e qualsiasi cosa possa testimoniare della loro vita sportiva ed extra-sportiva.

Mi vengono in mente solo alcuni nomi con la speranza che possano stimolare i vostri ricordi ed il vostro interessamento: Ulderico Sergo, Mario Dobrez, Ignazio Stella, i fratelli Andressi, i Barbadoro, Sem Malvich, Loviscek, Cernich, Malinarich, il maestro Jerina, ecc. per il pugilato; i fratelli Varglien, Mihalich, Froglija, Volk, Loik, Lipizer per il calcio; Usmiani, Veschi, Faidiga, Gottardi, Superina, Cucelli, Sirola ed altri per i vari sport. Solo per citare alcuni nomi non potendomi in questa sede dilungarmi oltre.

Ricordo a chi è in possesso di cimeli, medaglie, diplomi, riconoscimenti, articoli ecc. e che desidera che questo materiale non vada disperso con il passare delle generazioni ma tramandato a futura memoria, che esiste a Roma lo Storico Museo di Fiume in Via Cippico 10 - Cap 00144 legalmente riconosciuto dallo Stato Italiano al quale io stesso ho iniziato ad affidare testimonianze della mia vita sportiva. Vi ringrazio per la collaborazione che sono certo non vorrete rifiutare in onore e gloria della nostra sempre amata città.

Il mio indirizzo: Abdon Pamich - Via A. Mosto, 9 - 00149 Roma

Premio internazionale "Giuseppe Sciacca" 2004

Un riconoscimento a D'Agostini e Cernecca

Al Teatro Comunale de l'Aquila, in Abruzzo, l'8 maggio 2004 si è svolta la cerimonia del Premio Internazionale "Giuseppe Sciacca" alla sua terza edizione.

Il Premio, intitolato al giovane Giuseppe Sciacca nato il 12 agosto 1960 e deceduto il 21 settembre 1986, indetto dall'Associazione Nazionale di Cultura e Volontariato "Uomo e Società", voluto dal Presidente dell'Istituto di Studi Giuridici Economici e Sociali Internazionali, era coordinato dalla dott.ssa Annamaria Nigro, Sociologa della Comunicazione.

La Giuria era presieduta dal Presidente della Regione Abruzzo e dal Sindaco de l'Aquila e composta da illustri personaggi del mondo della Cultura, tra cui l'avv. Francesco Saverio de Nardis, Segretario Generale del Premio.

Nella prestigiosa sala teatrale, con la solenne cerimonia ufficiale alla presenza delle Autorità, della Giuria e della Stampa sono stati proclamati e premiati coloro che si sono distinti nelle tante discipline culturali e nelle opere umanitarie.

Da ricordare Emilio Fede, premiato per la sua opera nell'informazione, Antonietta Berlusconi per la sua opera umanitaria.

A Gigi d'Agostini è stato conferito un "Premio Speciale Giuria" per l'attività di divulgazione della Storia che ha investito il popolo Giuliano-Dalmata nel corso della seconda Guerra mondiale e negli anni successivi, con conferenze e pubblicazioni realizzate insieme a Nidia Cernecca, anche lei assegnataria del "Premio Speciale Giuria", per il suo libro "Foibe. Io accuso", opera rivolta ad informare i giovani che sono stati tenuti all'oscuro e derubati della pagina di Storia vissuta nelle regioni dei confini orientali d'Italia. I vincitori si sono avvicinati sul palcoscenico per ricevere il Premio e, al momento della consegna, a D'Agostini è stata concessa la parola. Al microfono, richiamandosi a quanto già detto in precedenza da Nidia Cernecca, ha esordito con un accorato appello:

"Ringrazio commosso per l'assegnazione del graditissimo Premio che considero uno stimolo a continuare nell'opera intrapre-

sa. Colgo l'occasione per chiedere ai concorrenti presenti ed alla popolazione di essere partecipi nel far conoscere finalmente, dopo quasi sessant'anni, a tutti gli italiani che poco sanno sulla Storia dell'Istria, Fiume e Dalmazia che volutamente, per opportunità politiche, è stata tenuta nascosta insieme all'esodo biblico degli italiani dalla Venezia Giulia. Lo chiedo in nome della Verità che sola può portare alla Giustizia e alla Pace tra i Popoli".

L'applauso scrosciante ha gratificato ulteriormente il premiato che l'ha considerato un'importante condivisione della sua tesi indirizzata ad un pubblico particolarmente attento agli eventi storici e di grande capacità intellettuale.

Luigi D'Agostini e Nidia Cernecca erano reduci da una serie di conferenze, tenute alla fine di aprile in Campania: a Salerno per la cittadinanza e per un servizio alla Telediocesi, a Battipaglia dove in un cinema la scuola superiore professionale aveva riunito circa

trecentocinquanta ragazzi e a San Severino dove il Comune aveva organizzato per le scuole superiori una lezione di storia nella stessa sala consiliare, presenti le Autorità istituzionali.

A Salerno e a San Severino, con i due relatori c'erano il prof. Augusto Sinagra ed il dr. Carlo Montani, moderatore l'avv. Francesco Casale.

Nel mese di maggio, Gigi d'Agostini e Nidia Cernecca sono stati anche invitati dal Comune di Camaiole (Lucca) per un Convegno sulle foibe con la partecipazione del dr. Franco Perlasca che ha accolto, nella Fondazione "Giorgio Perlasca", l'adesione del Comune stesso.

In una suggestiva cerimonia per la deposizione di una corona ai Caduti, madrina Nidia Cernecca, apriva il corteo una rappresentanza delle Guardie municipali in alta uniforme, nonché una rappresentanza delle Guardie del Pantheon ai nostri Reali Savoia.

Gigi D'Agostini

2000 anni di Storia raccontati in una Mostra

Nidia Cernecca, Consigliere Nazionale dell'AN.V.G.D., ci comunica di essere in possesso di trenta pannelli che illustrano le vicende delle nostre terre, Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia sotto il profilo storico, artistico e geografico, comprendenti la tragedia delle foibe e dell'esodo.

Intende utilizzare i pannelli per realizzare una Mostra itinerante su tutto il territorio nazionale e si mette fin d'ora a disposizione di Comitati Provinciali, Comuni, Province, Scuole di ogni ordine e grado, nonché Associazioni e Centri culturali per concordare tempi e modi.

Con questa iniziativa si prefigge di divulgare quanto ancora è misconosciuto ai più e troppe volte, se conosciuto, mistificato e con paternità non legittime, dimenticando le origini romane, venete, italiane delle bellezze architettoniche, monumenti, usi e costumi delle terre ai confini orientali d'Italia. Nidia Cernecca, oltre alle conferenze finora tenute in particolare nelle scuole assieme a Gigi d'Agostini che per amore di Patria e di Verità ha intrapreso la difficile strada del ricercatore storico, ora è pronta ad intervenire con questo nuovo progetto.

Affronta con abnegazione e con sacrificio, l'apporto di un ulteriore granello di conoscenza e di cultura della nostra Storia, per inseguire quella Giustizia che il popolo esule sta attendendo da troppo tempo.

Questo progetto ha già trovato molte adesioni per cui è importante che la Mostra venga programmata e prenotata in tempi utili.

Preghiere dei Fedeli in fiumano lette da Mohoratz nella Cripta

► da pag. 1

chi, fin a l'ultimo, soto la Croxe, lo insultava e lo cioleva via, dane el coragio de perdonar quei che ne ga fato del mal e de pregar per la salveza de lori e per la nostra. Per questo noi Te preghemo...

Signor, Ti Ti xe el Bon Pastor che ama tute le sue pecore in ugual maniera (anca quele che, per un sbaliado senso de libertà, le scampa dal Tuo grege e le se meti in pericoli e le cerca - e, purtroppo, le trova - disgrazie). Ti Ti da a i omini la facultà de ciapar strade diverse da quele de la salveza da Ti indicade: se trata de "libero arbitrio" che ne permeti

de far magari scempiade, cativerie al nostro prossimo o, peggio, de passar al servizio del Maligno. Dopo gaver scantonado e esserne persi, ajutine a imbrocar la strada giusta per tornar indrio e rientrar al sicuro nel Tuo ovil, col Tuo grege, in comunion co i Santi, ne la nostra Mare Cesa. Per questo noi Te preghemo.....

Signor, destin de noi omini xe de lassar, chi prima chi dopo, 'sto mondo e de presentarne, ne l'altro, al Tuo Giudizio. Fa che morimo in Tua Grazia e se nel Tuo registro non tuti i conti sarà proprio a posto e sarà marcadi veci

debiti, Ti tira 'na strica sora i ciodi che gavemo piantado ne la nostra vita, ciudi i oci e, sin da adesso, dane la forza de far cussi co i nostri debitori e se no gavremo savudo far de mejo che serar un ocio solo, bon, Ti che Ti xe Misericordia infinida, serili tutti e do, in modo e maniera che no finimo in eterno nel fogo de l'Inferno. Per questo noi Te preghemo...

Per tuti noi che semo qua riunidi nel Tuo Santo Nome - sia quei che ga lassado co la morte nel cor la nostra bela Fiume, sia quei che xe rimasti, disposti a soportar de tuto pur de no rinunciar a la Tera,

al mar, a i monti dove che i xe nati - Per la nostra mularia (fioi, nipoti, persin pronipoti) perché la cressi sana e forte (spiritualmente e fisicamente) e la continui le nostre tradizioni, a parlar el nostro dialeto, a venerar i Santi Patroni Vito e Modesto, la Madona de Tersato, el miracoloso Crocifisso de la Catedral, Per i nostri maladi, Per i nostri Morti - sia quei che riposa a Cosala, sia quei che xe sepelidi ne i cimiteri de tuto el Mondo - perché, dopo tanto tribolar su la Tera, i trovi finalmente la paxe nel Tuo Regno Celeste. Per questo noi Te preghemo.

Fulvio Mohoratz

Il 14 agosto u.s., a Savona, **LIDIA LENASSI SIRIANI**, di anni 94, fiumana di nascita e di sentimenti. Ha portato sempre nel cuore la Sua amata città, che ha visitato ogni anno fino a quando le forze glielo hanno permesso. La ricordano i figli Leda e Fulvio, la nuora Elisa ed i nipoti Sonia, Luciana, Fabio, Sergio ed Alessandra.



Il 3 ottobre u.s., a Roma, il Cav. **Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI**, nato a Reggio Calabria nel 1913. Fin da bambino era vissuto a Fiume. È stato redattore della "Vedetta d'Italia" e corrispondente del "Resto del Carlino", del "Piccolo di Trieste", e del "Popolo d'Italia". I funerali si sono svolti il 16 ottobre u.s., nella chiesa di S. Lorenzo al Verano. Con la partecipazione di moltissimi fiumani che hanno voluto rendere l'estremo saluto a colui che per oltre 25 anni li riuniva ogni ultima domenica del mese in un noto ristorante della capitale. La prof. Barbara de Luca Ruggeri, alla fine della sacra funzione, ha voluto ricordarlo esaltando la Sua figura. Ai lettori del nostro notiziario il triste annuncio viene dato dalla moglie Wally Seberich, dalla sorella Anna Schiavelli Bucci, e dai nipoti Lucia, Luisa e Carlo.

Il 19 luglio u.s., a Mestre, **ANITA LENAZ FEOLI**. Ce lo comunica la nipote Luisa Rizzardini.



Il 30 luglio u.s., a Civitanova Marche, **GIUSEPPE KOSOVEL**, nato a Fiume il 23/3/13. Ne danno il triste annuncio la sorella Fiorella col marito Alcide, la figlia Giuseppina ed i parenti tutti.



Il 23 settembre u.s., a Novara, **IOLE MASIOLA ved. BORRI**, nata a Fiume il 23/01/09. Ce lo comunica il concittadino Giulio Chinchella.



Il 23 ottobre u.s., a Recco, **IOLE MASIOLA ved. BORRI**, nata a Fiume il 23/01/09. Ce lo comunica il concittadino Giulio Chinchella.

L'impegno di Giuseppe Schiavelli (Peppin)

In nome dell'amor patrio

Voglio dedicare due righe al caro amico, Cavaliere di Gran Croce, Giuseppe Schiavelli che si è prodigato per tanti anni ed in tutti i sensi per tener sveglio in noi profughi fiumani l'amor patrio, mai sopito né in lui né in noi. Ancor giovanissimo fu redattore della "Vedetta d'Italia" giornale di Fiume, ma ben presto la sua fama lo portò a scrivere per altri giornali: "Il Messaggero", il "Resto del Carlino", il "Popolo d'Italia" ed "Il Piccolo" di Trieste. Allo scoppio della guerra mondiale del 1940 partì volontario e, dalla prima linea, inviava i suoi pezzi ai giornali. Finita la guerra, a causa del suo passato eroico, che allora sembrava una vergogna, rimase di-

soccupato malgrado l'invalidità per le ferite riportate in guerra e fu costretto a lasciare la sua amata Fiume a causa dell'infame trattato di Parigi che regalò alla Jugoslavia, come risarcimento dei danni di guerra, le terre più italiane: l'Istria, Fiume e la Dalmazia.

Gli è sempre stata vicina con affetto e abnegazione la moglie Wally Seberich, che tutti i fiumani ricordano essere stata campionessa di lancio del giavellotto, e lo ha sostenuto anche nei momenti più difficili.

Le tenacia di Giuseppe Schiavelli e la sua combattività presto lo fecero emergere e, quindi, ricominciò a lavorare e realizzò un documentario intitolato "Venezia Giulia Terra Italiana".

Sarebbe lungo elencare tutti i suoi lavori e le sue cariche importanti che ricoprì a riconoscimento delle sue doti di scrittore e di patriota.

Cito solo il premio Cultura attribuitogli per il suo romanzo "Bufera", ma non posso non ricordare qualche altro suo pregevole scritto come "Un giovane volontario" e "La città esule".

Ed è in nome di quella città, della sua, della mia, della nostra amata Fiume, che si è adoperato per ricordarla a tutti, come quando la lasciammo: bella, cara, italiana, con il tricolore che sventolava dal pennone del Palazzo del Governo.

Sonia Sergi

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 23 aprile u.s., a Monza, **MARIA PIA TIRLI**, di anni 64. Lo annuncia con dolore la sorella Mafalda.

Il 5 giugno u.s., a Savona, **NADA MIKETIC ved. BELLEN**, di anni 84, ha raggiunto a Livorno ed in cielo i Suoi amatissimi marito Ilario e figlia Inelda. Con tristezza ce lo comunica la nipote Aristeia e famiglia.



Nel mese di ottobre u.s., a Cremona, **NEREO DE CARLI**, di anni 69. Ne danno il triste annuncio la moglie Carmela, i fratelli Rino e Vittorio con Pierina, le cognate, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**

USP Associata all'**USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.

RICORRENZE



Nel 4° ann. (5/12/2000) della scomparsa di **ANTONIA SEGNaN in PILLEPICH**, La ricordano con immutato affetto e rimpianto il marito Emilio con i figli, nuore e nipoti.



Nel 1° ann. (11/12/2003) della scomparsa di **MARIO DI CLEMENTE**, lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie, i figli ed i nipoti.

Nel 4° ann. (2000) Alfonso e Pina Maietta ricordano con immutato affetto le sorelle **LINA e MARIA**.



Nel 7° ann. (28/12/1997) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVIC**. Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Dory Tomnich con le figlie, i nipoti e gli amici tutti.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE 2004. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.



APPELLO AGLI AMICI

Euro 50,00

- Talatin Carlo, Borgo S. Michele (LT) - Pogliani Rolando, Trieste

Euro 30,00

- Tribò Arduina, Grottamare (AP) - Tinebra Nicolò, Firenze - Devescovi Guido, Palermo - Boi Emanuele, Padova - Spina Mario, Tempio Pausania (SS) - Kristofich Palmira, Varese

Euro 25,00

- Duiella Matteo, Chiari (BS) - Lazarevich Alessandro, Genova - Sumberaz Nevja, Genova - Roselli Ardoino Zita, Genova

Euro 20,00

- Moderini Aligi, Genova - Scalambretti Elvira, Roma - Monti Nerea, Portogruaro (VE)

Euro 15,00

- Giornetti avv. Gianluca, Cagnano Varano (FG) - Lessanutti Antonia, Torino - Ursich G. e G., Olmo di Martellago (VE) - Milinovich Nevio, Verona - Tenci Andrea, Buttapietra (VR)

Euro 10,00

- Emoroso Gildo, Como

Euro 5,00

- Treu Silvana, Latina

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- GENITORI e Zil da Nevja Stemberger, Bari: euro 20,00
- ERALDO BACCHIA, per il Suo compleanno (1/11), dalla moglie Linda e dalla figlia Maura con Giorgio e Daniele, Trieste: euro 30,00

- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 6° ann., (18/11) dalla figlia Liliana e famiglia, Genova: euro 15,00
- FRANCESCO SKERBETTA, dec. a Fiume il 22/12/1995, Lo ricorda la moglie Margherita coi figli da Fiume, Torino: euro 30,00

- Nonni GIUSEPPE ed EDWIGE SUPERINA, da Renata Dobrilla, Monfalcone (GO): euro 20,00

- Nonni VINCENZO ROBERTO DOBRILLA e GIUSEPPINA

GUERIN, da Renata Dobrilla, Monfalcone (GO): euro 20,00

- Genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Mestre (VE): euro 20,00
- Amati genitori ANTONIA GHERSIN e GIORGIO MARTINI, da Paolo Martini, Genova: euro 30,00

- GENITORI, da Luciano Pasquali, Prato: euro 25,00

- LAVINIO RACK, nel 6° ann. (28/10), Lo ricordano con affetto la moglie Anna Maria e gli amici, Trieste: euro 25,00

- GIOVANNI ZATELLI, dec. a Torino il 30/4/90, Lo ricordano con affetto la moglie Meri, i figli Furio ed Ugo ed i parenti, Torino: euro 25,00

- Genitori ANNA ed ANTONIO DUCHICH e fratello ANTONIO, da Nerea Duchich, Firenze: euro 15,00

- Mamma DELFINA e papà ERVINO, da Marino Stibel Roma: euro 15,00

- Mamma CELESTINA e tutti i CARI defunti esuli da Laurana, da Fernando Vischi e famiglia, Gambarase di Mira (VE): euro 15,00

- Genitori GIOVANNA BUDACOVICH e GIUSEPPE GOBBO, sorella ANNAMARIA e fratello Aldo, da Claudio Gobbo e famiglia, Genova: euro 30,00

- Cari amici fraterni OLIVIERO SIMCICH e NERO UCOVICH, da Claudio Gobbo e famiglia, Genova: euro 20,00

- ARONNE GHISDAVCICH, nell'8° ann. (4/11), da Attilio e famiglia, Trieste: euro 25,00

- AMLETO LÖBISCH, nell'8° ann., Lo ricordano e rimpiangono la moglie Licia, i figli ed i nipoti, Mestre (VE): euro 50,00
- Zia ANITA LENAZ da Luisa Rizzardini, Firenze: euro 50,00

- Defunti delle fam. GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste: euro 25,00

- ROMEO MILIANI, da Elvira Scalambretti, Roma: euro 30,00

- GENITORI e MARITO, da Maria Ostrogovich Calabrese de Luca, Firenze: euro 25,00

- Cari genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA (ISI) ROMAR, fratello dr. DANILO e sorella SONIA in BRENCCELLA, con tanto affetto e rimpianto, da Wanda Marcegaglia Maso, Torino: euro 50,00

- RENATO SURINA (7/11/81), e FRANCESCA SURINA, (7/10/2000), dalla figlia Edda e nipoti Edda e Noris, Torino: euro 40,00

- MARIA GIURINI in BASTIANCICH, dai cugini Renzo e Neda, Franco e Francesca, Noris ed Edda:

euro 50,00

- Marito GIANNI PANCIERA e suoceri LUCIA e LUIGI, da Olga Panciera Borghi, Milano: euro 50,00

- Genitori BOJANA e PIETRO e sorella VERA, da Alessandro e Olga Borghi, Milano: euro 100,00

- Defunti delle fam. VLACH-MOZINA, da Nadia Vlach, Seriate (BG): euro 25,00

- LUIGI ZANNINI e NUCCI COLAUTTI, da Roberto Zannini, Fano (PU): euro 100,00

- MARIA VERBAZ, dal figlio Italo e famiglia, Trieste: euro 10,00

- GENITORI, dalle sorelle Devescovi, Vicenza: euro 30,00

- ERMINIO SIROLLA, da Amelia Milotin Sirolla, Trieste: euro 50,00

- OSCAR GECELE, dai concittadini di Torino Livio Bastiancich, Mario Cadum, Nereo Reffo, Renato Penco, Felice Acquaviva, Luciano Duimovich, Benito Blecich, Riccardo Dobiija, Lilli e Pino Tlapak, Eunice Piazza, Dino Dipiramo, Bianca Sricchia, Nerio De Luca, Margarit Vieri, Anita Smelli, Laura Blecich, Lidia Dipiramo, Livio Penco, Viarda Pulin, Licia Pian ed Angelina Saffich: euro 145,00

- Carissimo amico MARIO SUSMEL, dec. a Viterbo il 28/9/2004, da Nives, Odino e Diana Grubessi, Viterbo: euro 50,00

- CREDENTE MILLY ILIASICH, dalla nipote Serena: euro 30,00

- Zia IRMA e tutti i defunti delle famiglie WIEDERHOFER e DECLEVA, da Liliana Rossi, Ceranesi (GE): euro 15,00

- ARRIGO DAZZARA e LIDIA ZANIER, dai figli Annamaria e Gianfranco, la nuora Donatella ed il nipote Marco, Padova: euro 50,00

- MARGHERITA ANTONINI CAMALICH, nel 27° ann., dai figli Armida, S. Donato Milanese (MI), ed Argeo, Padova: euro 40,00

- Cugini GIANANTONIO MIZZULINICH, dec. il 26/08/2004, RENATO CALLIMICI, FERRUCCIO ERARIO, SERVIO ED OFELIA TUDORIN, da Vanda Callimici Borio, Padova: euro 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Giuliani Arnalda, Roma: euro 10,00

- Celligoi Nevio ed Adina, Genova: euro 30,00

- Giordano Palaziol Frida, Torino: euro 46,48

- Franceschini Rosaria, Tortona (AL): euro 15,00

- Bastiancich Luciano Udine: euro 10,00

- Dobiija Riccardo, Borgo S.

Dalmazzo (CN): euro 15,00

- Lestuzzi ved. Colantuoni Edda, Napoli: euro 20,00

- Fagiani Gino e Milch Fagiani Ella, Como: euro 50,00

DA FIUME

- Babich Malvina: euro 15,00

- In memoria di GIORGIO MIHALICH, nel 2° ann., dalla moglie Liliana Smelli: euro 10,00

DAL RESTO DEL MONDO CANADA

- In memoria del caro GIUSEPPE PALMICH, nel 5° ann., dalla moglie Stefi, Calgary: euro 62,00

U.S.A.

- In memoria dei defunti delle famiglie ZUPANCICH e MOZINA, da Anna Carella, Stamford CT: euro 30,00

- In memoria di ALFIO GIORDANO, dalla famiglia, Flushing NY: euro 20,00

- In memoria di OSCAR CRESPINI, nel 9° ann., Lo ricorda la moglie Lidia, College Point NY: euro 73,20

- In memoria di ALFA GIRALDI, nel 2° ann. (7/11) sempre nel ricordo del marito e dei figli, Flushing NY: euro 73,20

AUSTRALIA

- In memoria degli amatissimi genitori MARIA e NICOLA di MOLFETTA, dec. in Australia, dalle figlie Lina e Betty e rispettive famiglie, White Gum Valley WA: euro 10,00

- Rosadoni Elisabetta, Blackwood SA: euro 28,54

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI

- ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- AKOS GRABER, nel 22° ann., con affetto dalla moglie e dai figli, Olbia (SS): euro 50,00

Archivio Museo storico di Fiume:

Euro 365,00

- Per onorare la memoria del Cav. Uff. di gr. Cr. Giuseppe Schiavelli - Amleto Ballarini, Olga Baptist Zelko, Gianna Cano, Barbara De Luca, Stanislava Diano, Alfredo Di Lenna, Grazia Lipizer, Meri Marinaz, Italo Mussapi, Andreina e Bianca Ossoinack - Anci Papp, Laura Ricotti, Romano Sablich, Iolanda Scala, Sonia Sergi, Luciana Sincich, Gigliola Stangher, Antonietta Superina, Valcastelli, Olga Valentin, Sergio Viti, Gigliola Zanelli, Zdenka Zeriali.

Euro 50,00

- Nel XX anniversario (15.10.1984) della scomparsa del caro marito e papà Gedeone GRUBESSI, la moglie Nives e i figli Odino e Diana lo ricordano con amore e immutato affetto e rimpianto.